

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LIII

(CXXVII) FASC. I



GENOVA MMXIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Il palazzo di Bendinelli I Sauli e la casa Scaniglia in piazza San Genesio a Genova tra valore simbolico e identità familiare.

Spigolature dai cantieri architettonici (XV-XIX secolo)

Clara Altavista

Nel pomeriggio del 16 ottobre 1481, poco prima del Vespro, dalla propria stanza da letto della villa posta in Carignano presso Genova, Bendinelli I Sauli q. Pasqualotto, nel dettare le sue ultime volontà, tra i numerosi legati e fedecommissi istituiti, puntualizzò come il figlio primogenito Pasquale I e la sua progenie – o, in caso di morte di questi, il secondogenito Antonio e i suoi discendenti e così a seguire sino all'ultimo *maggiornato* – fossero tenuti ed obbligati

« cum omni diligentia inquirere in civitate Ianua posse habere et emere in dicta presenti civitate tantum terrenum sive solum in quo habiliter construere et edificare possint ecclesiam unam magnitudinis que sit capax in ea posse facere et construere cappellas duodecim pulcras et debite magnitudinis ... et que ecclesia intitolari debeant, ac eam vocare, et nominare Sancta Maria, Sancti Fabianus et Sebastianus »¹.

In queste pochissime righe, in cui non fu specificato il luogo sul quale avrebbe dovuto sorgere la nuova chiesa e neppure erano precisate, se non in termini generalissimi, le qualità compositive della costruzione², Bendinelli I

¹ Archivio Durazzo Giustiniani di Genova (d'ora in poi ADGGe), *Archivio Sauli*, n. 305, testamento (16 ottobre 1481) e codicillo (17 ottobre 1481) furono rogati dal notaio Bartolomeo Guano; colgo l'occasione per ringraziare la dottoressa Maddalena Giordano dell'Archivio Durazzo Giustiniani per disponibilità e gentilezza. Si veda anche Archivio di Stato di Genova (d'ora in avanti ASGe), *Notai Antichi*, n. 1282, Giovanni Costa, doc. 110, 29 aprile 1510, ma soprattutto, *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova. Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 2000 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XL/II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXLIX).

² È sempre valido quanto espresso a tale proposito da Christoph Thoenes ovvero che Sauli pensasse ad una chiesa di modello tradizionale, cioè con pianta longitudinale e cappelle laterali, piuttosto che ad un impianto centrico, cfr. C. THOENES, *Santa Maria di Carignano e la tradizione della chiesa centrale a cinque cupole*, in Galeazzo Alessi e l'architettura del

gettò i presupposti per l'edificazione di quello che sarebbe divenuto il più imponente complesso religioso realizzato a Genova nella seconda metà del Cinquecento, un edificio in grado di caratterizzare significativamente, per collocazione urbana e peculiarità architettoniche, lo *skyline* cittadino per quasi tre secoli: la basilica di Santa Maria Assunta di Carignano³.

Bendinelli I q. Pasqualotto, dedito prevalentemente all'attività di armatore e banchiere, ma impegnato anche nell'occupazione paterna di mercante di tessuti e sete, con il fratello Bartolomeo e i loro discendenti più diretti, svolse un ruolo di primo piano quale iniziatore e artefice della fortuna del casato, che diventò grande, manifestandosi ai più alti livelli, soprattutto tra XVI e XVII secolo⁴. Un clan familiare, quello dei Sauli, di

Cinquecento, Atti del convegno internazionale di studi, Genova, 16-20 aprile 1974, Genova 1975, pp. 319-325.

³ Fu però quasi sessant'anni dopo – Bendinelli I aveva, infatti, disposto un multiplo di 250 luoghi del Banco di San Giorgio vincolato per tutto quel tempo (istituito il 17 giugno 1482) –, su imposizione della Repubblica, che due dei suoi nipoti, Stefano figlio di Pasquale I, protonotario apostolico e curatore degli interessi di famiglia a Roma, e Gerolamo, arcivescovo di Bari, scelsero quale orizzonte per il nuovo e imponente edificio proprio la sommità della collina di Carignano. L'area, nonostante fosse stata da poco iscritta nel nuovo circuito difensivo e su cui peraltro sussistevano *ab antiquo* proprietà immobiliari e fondiari del casato, restava di fatto ancora separata dal cuore urbano. Ascrivibile alla sola volontà di Stefano, conosciuto per la sua affermata fama di uomo di cultura e per le relazioni che intratteneva con numerosi intellettuali dell'epoca, sembra essere stata la decisione di affidare l'incarico per il progetto all'architetto perugino Galeazzo Alessi (si vedano a riguardo le osservazioni in D. BARBIERI, *Marc'Antonio Sauli nella Platea Longa degli Zaccaria a Genova. L'edificazione tardo cinquecentesca di un palazzo adornato* di molto nobile Architettura, in questo volume). Le vicende relative alla costruzione della basilica di Santa Maria di Carignano (1552-1602) sono note e quasi del tutto indagate, si vuole ricordare in questa sede l'oramai datato, ma ancora insuperato, volume *Galeazzo Alessi e l'architettura* cit., in cui sono diversamente intercettati e indagati gli aspetti architettonici peculiari della fabbrica e il più recente saggio di G.L. GORSE, *Genova: repubblica dell'Impero*, in *Storia dell'Architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. CONFORTI - R.J. TUTTLE, Milano 2001, pp. 240-265, in particolare pp. 246-250, che ripercorre le fasi salienti del cantiere edilizio. Un ampio e approfondito studio – anche alla luce della disponibilità di inediti documenti di archivio – è stato condotto da Andrea Walter Ghia, al quale si rimanda anche per la restante bibliografia: cfr. A.W. GHIA, *Il cantiere della basilica di S. Maria di Carignano dal 1548 al 1602*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIX/I (1999), pp. 263-393.

⁴ Durante il primo trentennio del XVI secolo gli esponenti della famiglia Sauli vennero parzialmente estromessi dalla cosa pubblica rispetto agli anni precedenti. Il nuovo assetto istituzionale seguito alla riforma di Andrea Doria del 1528 vide, tuttavia, i Sauli confermati al governo di Genova e il loro Albergo riconosciuto tra i cinque 'popolari': la posizione di prestigio e di piena partecipazione all'oligarchia era definitivamente sancita mentre per l'aspetto economico

probabile origine lucchese⁵, che si trasferì a Genova – città con la quale aveva di certo già stabilito importanti legami commerciali – agli inizi del Trecento⁶, forse per sottrarsi alla tirannia di Castruccio Castracani degli Antelminelli (1316-1328), e che si radicò quasi immediatamente nella città ligure tanto da imporsi alla ribalta per impegno politico ed economico⁷.

A sancire un ruolo importante per il dinamismo delle casse interne dello Stato e una condizione sociale sempre più in ascesa dell'intera stirpe⁸, Bendi-
nelli I ottenne importanti cariche politiche in seno al governo della Repubblica,

i Sauli si impegnarono appieno nei grandi affari della finanza genovese. Nel Seicento, fu soprattutto il ramo di Antonio Sauli q. Bendinelli a imporsi come il più potente e il più ricco; si vedano E. GRENDI, *Profilo storico degli Alberghi genovesi*, in ID., *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102, in particolare pp. 66-67; ID., *Le conventicole nobiliari e la Riforma del 1528*, *Ibidem*, pp. 105-138, p. 120; C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova*, Torino 1986; R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano 1981 (Collana degli « Annali della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Genova », 49) e C. BITOSI, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990 (I tempi della storia. Genova e Liguria, 8). Nello specifico si vedano *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 19 e A.W. GHIA, « Casa con villa delli Signori Sauli ». *Piante e disegni dell'Archivio Sauli: catalogo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIX/II (2009), pp. 87-377, in particolare p. 99.

⁵ A.M.G. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova 1924; Marco Bologna precisa come la fonte principale sulle origini della famiglia sia G.T. SEMERIA, *Arbor illustris familiae Sauli*, ms. conservato in ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 364.

⁶ M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII, 1978), I, p. 90 e *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 12.

⁷ Tra i primi esponenti della famiglia Sauli attivi a Genova vi fu un Giovanni, che nel 1393 risultava trasportare mastice dall'isola di Chio al porto genovese, a confermare le origini mercantili della famiglia. Già nell'anno 1400, a testimoniare una presenza radicata nel tessuto sociale ed economico, e quindi anche politico del casato, Leonardo Sauli veniva annoverato tra gli Anziani. Nel 1416 Manfredo Sauli era il comandante di alcune navi genovesi contro la flotta catalana, si vedano *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 12 e GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XVII/II), p. 337.

⁸ La ricchezza e il ruolo di superiorità rispetto a molte altre famiglie genovesi giunsero al casato dei Sauli essenzialmente da alcune attività che riuscirono a gestire non in modo esclusivo, ma con evidente sapienza e prosperità. Il commercio di stoffe e tessuti (i cosiddetti *panni*), proseguì per lungo tempo, almeno sino alla metà del Cinquecento, allorquando si documentavano ancora i rapporti commerciali con la Turchia, l'Inghilterra ed alcune località italiane. I *panni*, in seguito, divennero sete e velluti, importati prevalentemente dalla Calabria e dall'isola di Chio; si veda *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 15.

poiché, tra il 1453 e il 1467, fu annoverato tra gli Anziani e svolse attività diplomatica presso il duca di Milano Francesco I Sforza (1464)⁹ mentre, negli anni Settanta, fu uno degli Otto di Balìa (1477)¹⁰ e tra i Protettori del Banco di San Giorgio (1479)¹¹: il suo prestigio e la sua generosità (il lascito testamentario prevedeva anche l'edificazione di un complesso ospedaliero)¹² furono tali che la Repubblica di Genova lo celebrò con due statue da collocarsi rispettivamente a palazzo Ducale e presso l'ospedale di Pammatone¹³.

Dei cinque figli maschi avuti da Bendinelli I, però, solo i rami dei primi tre, Pasquale I, Antonio e Vincenzo proseguirono con successo le attività di famiglia, arricchendole ulteriormente¹⁴. La discendenza di Pietro si estinse, infatti, dopo solo due generazioni, mentre il figlio minore, Giovanni Battista, morì senza eredi diretti¹⁵. Queste immense fortune, gestite magistralmente dai tre fratelli Sauli superstiti, furono evidentemente il prodotto di strategie politiche, economiche ed insediative differenziate¹⁶. Il secondogenito Antonio – mercante di tessuti impegnato direttamente nello sfruttamento e nella vendita dell'allume di Tolfa¹⁷ –, allontanandosi dall'*enclave* di famiglia co-

⁹ F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova 1846, I, pp. 257-258.

¹⁰ ANTONII GALLI *Commentarii de rebus Genuensibus*, a cura di E. PANDIANI, Bologna 1910 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XXIII/I), p. 37.

¹¹ *Documenti della maona di Chio (secc. XIV-XV)* a cura di A. ROVERE, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIX/II (1979), p. 363.

¹² A.W. GHIA, «*Casa con villa delli Signori Sauli*» cit., p. 98.

¹³ ID., *Il cantiere della basilica* cit., p. 272.

¹⁴ I Sauli, nel partecipare alla discesa di Carlo VIII in Italia (1492-1495), contribuirono con un versamento di ben centoventimila ducati, ovvero il 75% dell'intero ammontare fornito dalla Repubblica di Genova, cfr. *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 14.

¹⁵ A.W. GHIA, «*Casa con villa delli Signori Sauli*» cit., p. 99.

¹⁶ I Sauli agirono conformemente a quanto facevano le altre grandi famiglie-imprese genovesi, commerciando ogni genere di beni senza immobilizzare il capitale, gestito peraltro con estrema disinvoltura e prontezza; si veda *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., pp. 13-14.

¹⁷ Insieme alle famiglie Grimaldi, Di Negro e Pallavicino, i Sauli furono gli appaltatori delle miniere dell'allume di Tolfa, sugli Appennini laziali, dal 1531 al 1578 ed anche dopo tale data, grazie alle enormi raccolte di materiale effettuate – pari al fabbisogno europeo di sei anni! –, non furono sostituiti dai Fiorentini che subentrarono nell'appalto: cfr. *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 20; G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI-XVII*, in ID., *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995, pp. 91-155, in particolare p. 95 e J. DELUMEAU, *L'Alum de Rome, XV-XIX siècles*, Parigi 1962, pp. 106-118, in particolare pp. 49 e 209-211.

stituitasi presso piazza San Genesio, in vicinanza della cattedrale di San Lorenzo, avrebbe abitato in quello che era stato, lungo l'antico e prestigioso asse di penetrazione interna ovest-est della *Platea Longa* (collegamento diretto tra il porto e la primigenia collina di Castello), il cuore dell'antica *curia* dei Leccavela: un ambito urbano di grande prestigio, che presto si sarebbe trasformato ed identificato con lo stesso casato nell'appellativo di « piazza dei Signori Sauli », toponimo che ancora oggi designa quell'area¹⁸.

Non sono invece chiare le scelte residenziali di Vincenzo, a lungo impegnato nell'attività diplomatica a servizio della Repubblica¹⁹, i cui discendenti diretti risultano in epoche diverse risiedere nell'area di San Genesio. Alcuni consanguinei ancora nel XVII secolo furono attori in causa contro certuni esponenti delle famiglie Durazzo e Giustiniani per il reintegro degli interessi maturati sui luoghi di San Giorgio di fedecommessi istituiti su due immobili, forse nelle disponibilità proprio di Vincenzo e da esso a diverso titolo abitati, interessi ai quali gli eredi non avevano mai rinunciato nonostante l'alienazione: una villa in Albaro²⁰ poi ceduta ai Durazzo e un palazzo in *Platea Longa*, venduto a Luca Giustiniani q. Vincenzo nel 1567²¹. Agli inizi del Seicento, gli ultimi discendenti di Vincenzo decisero infine di trasferirsi in via risolutiva a Napoli, per seguire personalmente i numerosi interessi posseduti in quel Regno, salvo ritornare a Genova intorno agli anni Sessanta del Settecento (*post* 1760)²²,

¹⁸ Si veda I. IVALDI, *Il palazzo di Antonio Sauli a Genova*, in questo volume.

¹⁹ Vincenzo Sauli q. Bendinelli I nel 1498 fu inviato straordinario incontro a Ludovico il Moro in visita solenne a Genova e quando la città fu sotto il dominio francese di Luigi XII (1498-1504) il governo popolare lo delegò presso il governatore Filippo di Cleves; si veda *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 14 con rimando a V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXIII (1934), pp. 48-49.

²⁰ *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 26, nota 52.

²¹ ADGGe, *Archivio Sauli*, nn. 323 e 477, c. 4 e la scheda in A.W. GHIA, « *Casa con villa della Signori Sauli* » cit., pp. 202-205. Erano stati due diretti discendenti di Bendinelli I, Stefano q. Pasquale I e il nipote Cristoforo q. Sebastiano, a vendere il palazzo ai fratelli Luca e Pietro Giuseppe Giustiniani q. Vincenzo per la somma di 6.740 lire genovine, come in atti del notaio Antonio Roccatagliata (17 agosto 1567 e 9 dicembre 1567). Indicazioni a riguardo di questa residenza si trovano in A. LEONARDI, *Per le dimore e il collezionismo dei Giustiniani a Genova. Tra il cardinale Vincenzo Giustiniani olim Banca (1519-1582) e il mercante Luca Giustiniani olim Longo (1513-1583)*, in « *Studia Ligustica* », 2 (2012), pp. 1-31, in particolare pp. 16-17.

²² Domenico Maria Ignazio Sauli – ultimo discendente genovese di Bendinelli I – moriva nel 1760, dopo che gli era premorto l'unico figlio maschio Francesco Maria II: cfr. *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 28.

con Domenico Sauli q. Paolino I, per gestire l'ingente patrimonio immobiliare e finanziario ereditato dal lontanissimo cugino Domenico Maria Ignazio, nelle cui disponibilità erano con il tempo entrati a far parte tutti i beni di famiglia provenienti dai diversi rami di Vincenzo e Pasquale I oramai estinti²³ (Fig. 1).

Pasquale I, primogenito e diretto erede del padre nella gestione delle attività di famiglia, nonché protettore *locorum comperule Cbii*²⁴, vide il suo ruolo di successore pienamente affermato non solo dal fedecomesso per la costruzione della chiesa gentilizia, ma anche da quello gravante sulla casa avita di San Genesio, « cum conditione, et obbligo, quod Domus ipsa succedat de Primogenito in Primogenitum »²⁵. Già Bendinelli I era stato a sua volta assoggettato a questo vincolo, istituito probabilmente da suo padre, Pasqualotto *seniore*²⁶. Questi, figlio di Teodora Usodimare, nobildonna genovese di stirpe antica e consolidata, e di quel Bendinelli Sauli *seniore* che, nonostante la personale affermazione sociale e i numerosi anni di residenza, a Genova era ancora considerato uno 'straniero'²⁷, nel 1360 risultava essere già maggiorenne, probabilmente dedito pienamente all'attività di mercante di tessuti²⁸ e quasi certamente residente presso quello che da qualche anno era divenuto l'ambito urbano di maggiore influenza familiare, un'area di pochi chilometri quadrati, ma « dalla lunga ed importante frequentazione »²⁹,

²³ A.W. GHIA, « Casa con villa delli Signori Sauli » cit., p. 99. Gli eredi di Domenico Maria Ignazio non mostrarono mai attaccamento alle proprietà immobiliari genovesi, decidendo di acquistare nel 1791 il palazzo Serra Gerace di Novi Ligure (Al), nel quale avrebbero risieduto stabilmente: *Ibidem*, p. 107. Copia del contratto di acquisto del palazzo si conserva in ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 388.

²⁴ *Documenti della Maona* cit., p. 384.

²⁵ ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 388; del fedecomesso istituito il 7 aprile 1481 si conserva una copia dell'anno 1686.

²⁶ *Ibidem*. Dalle trascrizioni notarili degli stralci dei testamenti dei primogeniti maschi discendenti da Bendinelli I riguardanti il fedecomesso istituito sulla casa di San Genesio, e successivamente (?) anche sulla *domo et villa* di Carignano, fatte nel corso del XVII secolo, sembra emergere come il vincolo sulla residenza di città esistesse già al tempo di Pasqualotto *seniore*.

²⁷ *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 12.

²⁸ ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 672, *Libro mastro delle entrate e uscite di cassa del commercio di tessuti gestito da Pasqualotto Sauli q. Bendinelli*, a cura degli eredi (1423-1428).

²⁹ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1987², p. 140.

compresa tra l'antica piazza San Genesio e il vico del Filo³⁰ (Fig. 2). L'edificio di Pasqualotto Sauli si collocava in un settore cittadino strategico per la geografia economica genovese, interno ad un tessuto edilizio medioevale densissimo e stratificato immediatamente a ridosso della cosiddetta *Croce di Canneto*, tra la chiesa metropolitana (con il contiguo palazzo Ducale) e la *Ripa Maris*, dove proprio lo spazio aperto della piazza – sulla quale si ergeva una imponente torre che controllava l'accesso principale all'intero insediamento³¹ – contribuiva, con l'analogo adiacente invaso di piazza delle Grate (collocata poco più a ovest), a rendere ulteriormente esclusiva la zona.

1. *Le residenze sulla piazza di San Genesio nelle strategie insediative della famiglia Sauli e le piccole case di Gio. Batta Scaniglia tra la fine del Trecento e la fine del Quattrocento*

L'insieme delle residenze presso piazza San Genesio registrate come appartenenti al casato dei Sauli dalle fonti fiscali medioevali più antiche si mostrava consistente e compatto, collocandosi approssimativamente nell'isolato compreso a ovest tra vico Gesù e piazza delle Grate, direttamente prossimo all'incrocio di Canneto, e a sud non troppo distante da *platea Lecavellum*, ovvero da quello che sarebbe divenuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento – prima per le scelte insediative di Bartolomeo Sauli q. Pasqualotto (1452)³² e successivamente per analoga determinazione del nipote Antonio Sauli q. Bendinelli I (1492)³³ – il secondo polo di attrazione del clan familiare costituitosi all'interno della città murata del XII secolo³⁴ (si veda la Fig. 1).

³⁰ Concordemente con quanto scrive Ilaria Ivaldi, si ritiene che l'insediamento dei Sauli presso l'area di piazza San Genesio a Genova avvenne al momento stesso del loro trasferimento da Lucca.

³¹ Si veda la ricostruzione in L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., pp. 203-205, dalla quale emerge che nella zona erano presenti almeno tre torri. A Genova l'edificio torre rimase soltanto adibito ad usi militari, con pochissime bucaure, edificato con apparecchiature murarie differenti e direttamente funzionali alla difesa e il cui impiego fu protetto da norme rigorosissime: *Ibidem*, p. 156, nota 22.

³² Circa la presenza di Bartolomeo Sauli q. Bendinelli in *Platea Longa* si veda ASGe, *Notai Antichi*, n. 722, Oberto Foglietta, doc. 481, 26 agosto 1452.

³³ I.IVALDI, *Analisi storica dell'assetto urbano: il sistema dei rolli a Genova: il Palazzo di Antonio Sauli nei secoli XIV-XIX*, (Genova, Facoltà di Architettura, tesi di laurea, a.a. 1993-1994, relatore prof. E. Poleggi), *passim*.

³⁴ Si veda a riguardo la ricostruzione grafica della *Gabella Possessionum* del 1414 pubblicata in L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., pp. 203-205 e 210.

Le genealogie note purtroppo presentano lacune tali da non consentire, nell'andare troppo a ritroso nel tempo, di individuare una diretta discendenza di Pasqualotto q. Bendinelli *seniore* da quei primissimi rappresentanti della famiglia Sauli insediatisi in San Genesio di cui si ha notizia già nel 1348³⁵. Tuttavia, è legittimo ritenere che la residenza vincolata dal fedecommesso, istituito da Pasqualotto prima e confermato dal figlio Bendinelli I poi, appartenesse proprio a questo insediamento originario. Era però il casato dei Fieschi che, almeno sino alla metà del XV secolo, avrebbe posseduto e controllato il maggior numero di unità immobiliari insistenti su quell'area, la più parte delle quali tuttavia sarebbe con il tempo passata progressivamente ai Sauli. Una presenza quella della famiglia Fieschi che, sebbene destinata in qualche misura a scomparire, si sarebbe rinsaldata sin quasi alle soglie del XIX secolo nelle due imponenti residenze collocate ai lati del cosiddetto archivolto di San Genesio: la struttura sovrappassante un corto vicolo senza nome che verso est metteva direttamente in comunicazione piazza San Genesio con il sagrato della cattedrale³⁶ (cfr. Fig. 2).

A confermare direttamente le strategie insediative paterne e quelle familiari in senso lato – certamente non prive di significato simbolico per la politica residenziale legata all'affermazione di quello che entro settant'anni sarebbe diventato il nuovo Albergo popolare dei Sauli (1528)³⁷ –, il 16 gennaio 1456, Bendinelli I e suo fratello Bartolomeo acquistarono dai reverendi padri di San Girolamo di Quarto due case contigue poste lungo vico del

³⁵ Si vedano le due genealogie pubblicate da A.W. GHIA, *Il cantiere della basilica* cit., pp. 383-386 e in ID., « *Casa con villa delli Signori Sauli* » cit., pp. 379-385 e da Marco Bologna in *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., pp. 625-635. Le residenze collocate da Luciano Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi appartengono a « Petrus de Saulo, H. q. Conradi Sauli, Leonello de Saulo, Nicolaus de Saulo, Iohannes et Nicolaus Sauli »: cfr. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 210. Si veda anche, I. IVALDI, *Analisi storica dell'assetto urbano* cit., pp. 56-62, 86 e sgg.

³⁶ La demolizione dell'archivolto di San Genesio fu prevista nel 1835 dal *Piano regolare del secondo tratto della Nuova Strada Carrettabile proposta nella Città di Genova compreso fra la Dogana, piazza San Domenico e la Porta dell'Arco* e, di fatto, avvenne con il tracciamento del secondo tratto della carrettiera Carlo Alberto (attuale via San Lorenzo); si veda B. GIONTONI - F. BALLETTI, *Genova. Territorio e società tra antico regime ed età moderna*, Genova 2002, pp. 242-259.

³⁷ A. PACINI, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi"*. *La riforma del 1528*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXX/I (1990), p. 13.

Filo, una *grande* e una più *piccola*, salvo puntualizzare, appena qualche mese dopo, che l'acquirente era in realtà il solo Bendinelli I³⁸.

Gli edifici appartenevano a quel grande isolato urbano – compatto benché per un buon tratto penetrato longitudinalmente da un piccolissimo vicolo – che definiva il fronte nord di piazza San Genesio e che sul lato opposto prospettava direttamente su vico del Filo (Fig. 2). Questo eccezionale lotto edilizio era costituito da almeno sei distinte unità abitative chiaramente riconoscibili e di evidente matrice medioevale diversamente orientate e suddivise³⁹ – anche se i lotti edilizi sembrerebbero essere stati almeno dieci, indice di una densità abitativa stratificata⁴⁰. Contraddistinte da un sedime stretto e allungato, queste piccole costruzioni si potrebbero far risalire alla tradizionale tipologia della casa monofamiliare a blocco, con piani differenziati su portico unico con ‘volte terranee’ o botteghe, dalla particolare distribuzione verticale: il prospetto principale si sviluppava in alzato articolandosi con il portico (sopraelevato a piano terreno), seguito dalle grandi aperture (una o più) che caratterizzavano generalmente il piano di *caminata* (camera di soggiorno principale), a sua volta seguito da almeno altri due piani di camere; tutte le partiture erano scandite regolarmente da marcapiani sottili ma sporgenti, compresa quella più evidente degli archetti pensili sopra il portico⁴¹ (Fig. 3).

Sino al 1483 l'isola urbana dei Sauli in San Genesio risultava appartenere, oltre che agli eredi di Bendinelli I, ad alcuni illustri esponenti delle famiglie Fieschi e Cicala, i cui edifici però si affacciavano prevalentemente lungo

³⁸ ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 432, c. 25 e seguenti, vendita avvenuta il 16 gennaio 1456 in atti del notaio Andrea De Cairo. Il 17 aprile dello stesso anno, in atti dello stesso notaio, Bartolomeo Sauli di Pasqualotto sottoscriveva che il fratello Bendinelli I era il solo proprietario degli immobili.

³⁹ Interessante a questo proposito è un piccolo disegno allegato ad una serie di atti relativi alle diverse acquisizioni dei lotti. Datato alla fine del XVIII secolo, bene illustra la complessa articolazione dell'isolato urbano, cfr. ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 432, *Scritture e informazioni intorno la casa de S.ri Sauli sottoposta a fedecomesso et posta sopra Piazza di Cicala a San Genesio*.

⁴⁰ Nel 1462, come riferisce anche Ilaria Ivaldi (*Il palazzo di Antonio Sauli* cit.), i Sauli risultavano possedere presso la piazza di San Genesio sei case, tra le quali una con torre stimata 408 lire genovine.

⁴¹ L. GROSSI BIANCHI, *Abitare “alla moderna”. Il rinnovo architettonico a Genova tra XVI e XVII secolo*, Firenze 2005, pp. 37-46, con particolare attenzione alla bibliografia citata e L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 140.

vico del Filo. Nella primavera di quell'anno, entrato in possesso della casa paterna⁴², Pasquale I decise di ampliare ulteriormente la residenza avita – che restava ancora suddivisa tra ‘casa grande’ e ‘casa piccola’ –, acquistando da Teodora Fieschi due modeste costruzioni tra loro adiacenti⁴³. In data 21 giugno 1493 si puntualizzava ancora come «la casa di San Genesio, e che anco corrisponde sulla piazza de Cicala, resta composta di cinque case, quattro delle quali cioè due compre da Bendinelli I e due da Pasquale suo figlio, sono soggette a fedecommeso»⁴⁴. Un ulteriore lotto, rimasto in possesso degli eredi di Antonio Fieschi⁴⁵, era in realtà suddiviso in tre distinte unità edilizie, una delle quali – una casa con bottega con ingresso da vico del Filo – fu venduta, nell'ottobre del 1495, ancora a Pasquale I⁴⁶, mentre le restanti dimore rimasero proprietà della famiglia Fieschi, la quale in parte le abitò e in parte le affittò sistematicamente. Tra queste costruzioni vi era una piccola casa con bottega e mezzano data in locazione, sin dal 1482, a Gio. Batta Scaniglia, modesto mercante di pannolenci, il quale vantava diretti rapporti di affari con alcuni esponenti della famiglia Sauli⁴⁷ (Fig. 3).

Analogamente a quanto fecero Bendinelli I Sauli e suo figlio Pasquale I, Gio. Batta Scaniglia e suo figlio Tommaso, a sancire un'ascesa sociale ed economica raggiunta – anche e soprattutto, si potrebbe a ragione ritenere – attraverso il rapporto diretto con i Sauli, riuscirono progressivamente ad acquistare alcune piccole unità immobiliari proprio nell'isolato compreso tra

⁴² Non è chiaro infatti l'anno esatto della morte di Bendinelli I: Andrea Walter Ghia dice essere avvenuta nel 1482 (A.W. GHIA, *Il cantiere della basilica* cit., p. 272), mentre Marco Bologna la collocherebbe tra l'ottobre e il novembre del 1481 (*L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 39).

⁴³ ADGG, *Archivio Sauli*, n. 432, c. 25 e sgg.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ ASGE, *Notai Antichi*, n. 1243, Biagio Foglietta, doc. s.n., 15 marzo 1482.

⁴⁶ ADGG, *Archivio Sauli*, n. 432, c. 25 e sgg. L'atto di vendita, rogato dal notaio Giovanni Battista da Serravalle, è datato 16 ottobre 1495.

⁴⁷ Archivio dell'Albergo dei Poveri di Genova (d'ora in poi AAPGe), *Fondazione Pier Gerolamo Scaniglia*, fascicolo unico, doc. 669, 25 maggio 1482 in copia seicentesca. Si precisa che per Archivio dell'Albergo dei Poveri si intende il *corpus* dei documenti custodito presso l'Istituto Emanuele Brignole e non versato all'Archivio Storico del Comune; si vedano C. ALTAVISTA, *L'Albergo dei Poveri a Genova: proprietà immobiliare e sviluppo urbano in Antico Regime (1656-1798)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIX/I (1999), pp. 493-529 e EAD., *La proprietà immobiliare a Genova in Antico Regime. Un fenomeno urbano dall'osservatorio dell'Albergo dei Poveri (1656-1798)*, in «Città & Storia», I/1 (2006), pp. 115-132.

vico del Filo e piazza San Genesio, accanto ai loro più illustri alleati. Nel 1496, il mercante di stoffe Tommaso Scaniglia q. Gio. Batta abitava già a titolo di proprietario una casa con bottega in vico del Filo, confinante con gli stabili di Pasquale I e con alcune case di Benedetto Fieschi, una delle quali era probabilmente quella stessa che il padre, quattordici anni prima, aveva preso in locazione ⁴⁸.

Se per la famiglia Sauli è possibile tentare di ricostruire – nonostante qualche lacuna e incertezza – quasi ordinatamente la dinamica proprietaria e insediativa, sin’anche architettonica, presso l’area di San Genesio nel periodo compreso tra la seconda metà del XV secolo e i primi anni del Settecento, per la famiglia Scaniglia – nel medesimo torno di anni – ciò non avviene agevolmente ⁴⁹. È tuttavia ampiamente documentato come i discendenti diretti di Gio. Batta a lungo si ostinarono non solo per assicurarsi una residenza contigua proprio a quella dei Sauli, ma affinché, una volta ottenuta, essa acquisisse il valore architettonico ed artistico che una tale rendita posizionale suggeriva, ma questo – come si vedrà più avanti – sarebbe avvenuto solo qualche secolo più tardi, per ferma determinazione del cancelliere del Banco di San Giorgio Pier Gerolamo Scaniglia. Nei diversi modi di agire e di operare in termini di cultura abitativa, dunque, è verosimile riscontrare da parte di questi due nuclei familiari, di diversa estrazione sociale, ma legati a filo doppio da interessi finanziari comuni, un percorso analogo che porterà a riconoscere proprio nelle due residenze contigue di piazza San Genesio – palazzo Sauli e casa Scaniglia – due chiari esempi di quel modo di ‘costruire ed abitare alla moderna’ che percorse trasversalmente l’intero ‘siglo de los Genoveses’ e la prima metà del Seicento ⁵⁰.

⁴⁸ ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 432, c. 25 e sgg.

⁴⁹ Nonostante la consistente entità di documenti custodita presso l’Archivio dell’Albergo dei Poveri inerente la *Fondazione Pier Gerolamo Scaniglia*, non sono sopravvissuti al tempo gli atti inerenti gli acquisti originari.

⁵⁰ Un interessante compendio di questo fenomeno è L. GROSSI BIANCHI, *Abitare “alla moderna”* cit., e l’ampia bibliografia a riguardo. Sui metodi costruttivi fondamentale è il volume A. BOATO, *Costruire “alla moderna”. Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*, Firenze 2005, con una dettagliata tabella riassuntiva degli interventi architettonici avvenuti a Genova tra il 1435 e il 1550.

2. Il rinnovo architettonico cinquecentesco: tra abitazioni popolari e palazzi

Alla morte di Pasquale I Sauli, avvenuta nel 1506, i due più importanti fedecommissi istituiti da Bendinelli I, per la costruzione della chiesa gentilizia e per la successione nella proprietà della casa di San Genesio, passarono al figlio primogenito Sebastiano I il quale, forse, non abitò mai la dimora avita, risiedendo stabilmente a Roma insieme alla moglie Teodora Spinola q. Cristoforo⁵¹.

La prima metà del Cinquecento vide l'area di piazza San Genesio trasformarsi quasi completamente grazie a due interventi urbani che ne modificarono le qualità dello spazio piuttosto che le dimensioni reali. Già all'inizio del secolo Gerolamo Sauli, figlio di Vincenzo q. Bendinelli I⁵², denunciò indirettamente lo stato di degrado in cui versava il vicolo di San Genesio (primo tratto dell'attuale vico Gesù?), chiedendo di poter alzare un muro di separazione tra la sua casa e il piccolo percorso viario affinché la residenza non vi si affacciasse direttamente⁵³. Tuttavia, il primo vero intervento riguardò la demolizione della oramai fatiscante torre di San Genesio alla quale era annesso un piccolo sacello, due costruzioni che chiudevano idealmente il lato est della piazza verso la cattedrale di San Lorenzo. Tra i firmatari della richiesta che diede luogo alla demolizione (avvenuta presumibilmente tra il 1562 e il 1565), benché non comparisse nessun membro della famiglia Scagniglia – forse l'unica che per posizione sarebbe stata più direttamente avvantaggiata da questa operazione –, erano presenti alcuni illustri esponenti dell'Albergo dei Sauli quali Giuliano e suo figlio Simone (discendenti di Pietro q. Bendinelli I), che possedevano all'inizio di vico San Genesio due

⁵¹ A.W. GHIA, « *Casa con villa delli Signori Sauli* » cit., p. 132. Un documento rogato dal notaio Ettore Vernazza indica Sebastiano residente a Roma in « domo solite habitationis ... sita in regione pontis » di Sant'Angelo, ASGe, *Notai Antichi*, n. 1522 bis, Ettore Vernazza, doc. 123, 24 agosto 1516. Sebastiano Sauli era in società con Nicolò e Giacomo Giustiniani in Siviglia sia per commerci diversi che per attività assicurative. Dal 1505 al 1520 risultava, con il fratello Giovanni ed il cugino Agostino q. Vincenzo, titolare dell'appalto della dogana delle pecore del Patrimonio e, dal 1511 al 1520, fu reggente della Tesoreria apostolica di Perugia, Umbria e Ducato napoletano; si veda *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., pp. 17-18.

⁵² *Ibidem*, p. 627, Tav. I.

⁵³ Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCGe), *Magistrato dei Padri del Comune*, Atti, f. 7, doc. 124, 26 ottobre 1502. La residenza di Gerolamo Sauli q. Vincenzo doveva certamente collocarsi all'interno di quell'isolato, compreso tra vico Gesù e piazza delle Grate, in cui nel 1414 era registrata la presenza dei primi esponenti della famiglia Sauli.

edifici contrapposti⁵⁴; Filippo e Luigi (dei quali non si ha memoria nelle genealogie ufficiali)⁵⁵ e Cristoforo figlio di Sebastiano I, proprietario di una casa collocata lungo vico del Filo⁵⁶. Nel 1556, Cristoforo era già stato artefice, insieme a Gio. Batta Cicala, cardinale di San Clemente, dell'ampliamento verso sud di piazza Cicala (attuale piazza Scuole Pie)⁵⁷ sino al suo congiungimento con vico del Filo, una operazione che di fatto aveva normalizzato l'intero invaso, rendendolo un rettangolo stretto ed allungato del tutto inusuale per il tessuto urbano circostante caratterizzato ancora da una stratificazione edilizia compatta⁵⁸. L'intervento si pose in relazione diretta con tutta una serie di imprese architettoniche più o meno eclatanti che culminarono essenzialmente con la costruzione e l'ampliamento di palazzo Cicala sulla piazza omonima e la riorganizzazione della residenza di Cristoforo Sauli verso vico del Filo⁵⁹. È legittimo, infatti, ritenere che, all'epoca, l'edificio in questione, pur appartenendo all'isolato urbano di cui faceva parte anche la residenza avita, di fatto ne costituisse ancora una unità edilizia autonoma.

Sarebbe spettato al fratello Bendinelli III procedere all'ultima fase di acquisizione di quelle unità edilizie appartenenti all'intero lotto ancora disponibili sul mercato immobiliare e, forse, a porre in essere la loro prima unificazione architettonica con « la casa grande òssia palazzo »: all'estate del 1595 risaliva, infatti, l'acquisizione di un ulteriore piccolo edificio collocato

⁵⁴ ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 98.

⁵⁵ A.W. GHIA, *Il cantiere della basilica* cit., pp. 383-386; ID., « Casa con villa delli Signori Sauli » cit., pp. 379-385 e *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., pp. 625-635.

⁵⁶ ASCGe, *Magistrato dei Padri del Comune, Atti*, f. 25, doc. 87, 23 dicembre 1555.

⁵⁷ La denominazione di piazza delle Scuole Pie risale al XVIII secolo, allorché, nel 1770 i Padri Scolopi, venuti da Savona nel 1623 ed insediatisi inizialmente in un edificio adiacente la chiesa del SS. Nome di Maria e degli Angeli Custodi con ingresso da vico Squarciafico, si trasferirono in un edificio prospiciente l'antica piazza Cicala; si veda *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, a cura di E. e F. POLEGGI, Genova 1969, p. 230.

⁵⁸ ASCGe, *Magistrato dei Padri del Comune, Atti*, f. 22, doc. 202, 12 ottobre 1556 e doc. 206, 10 novembre 1556. Piazza Cicala ancora agli inizi del XIX secolo era considerata « la piazza più regolare di Genova ed offre un perfetto rettangolo formato dalla facciata di tre palazzi e da quella della chiesa che è al mezzogiorno rivolta »; si veda *Descrizione della città di Genova* cit., p. 230.

⁵⁹ In questo caso ci fu un preciso accordo tra Gio. Batta Cicala e Cristoforo Sauli per dividere gli oneri in proporzione ai reciproci benefici: cfr. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 320, nota 42.

lungo il vico del Filo⁶⁰. Tra le case confinanti ve ne era una, verso piazza San Genesio, abitata da Stefano Scaniglia, il quale nel tempo era riuscito ad entrare in possesso di un'altra residenza prospiciente l'invaso (proprietà degli eredi di Manuele Fieschi q. Cattaneo) e attigua a quelle due piccole case con bottega e mezzano di vico del Filo che facevano ormai parte *ab antiquo* delle proprietà immobiliari della famiglia⁶¹.

L'intervento di fusione dei diversi stabili, certamente realizzato da Bendinelli III, e del quale purtroppo non si conoscono le reali consistenza e portata, mirava quasi certamente a riqualificare quella parte dell'isolato urbano corrispondente al cosiddetto 'palazzo' (la 'casa grande' descritta dai documenti quattrocenteschi), adeguandolo, per quanto la complessa articolazione planivolumetrica lo concedeva, ai nuovi modelli architettonici e agli standard abitativi diversamente suggeriti dai cantieri edilizi contemporanei – il palazzo di villa di Andrea Doria a Fassolo e la residenza del cardinale Cipriano Pallavicino in piazza Fossatello, prima⁶², e la dimora di Gio. Vincenzo Imperiale in piazza Campetto⁶³, poco dopo, avevano indubbiamente fatto da apripista in tal senso – e peculiarmente declinati in quella magistrale operazione immobiliare che fu il taglio e l'edificazione di Strada Nuova (1551-1571 ca.)⁶⁴. Non sfugge a tale proposito l'assordante silenzio dei Sauli dal coro dei più importanti clan familiari genovesi (Pallavicino, Spinola, Grimaldi, Lomellino, Lercari) che, con toni più o meno accesi ed

⁶⁰ A.W. GHIA, « *Casa con villa delli Signori Sauli* » cit., p. 132. Questo piccolo edificio era di proprietà di Marietta Spinola; si veda il contratto di vendita rogato dal notaio Gio. Francesco Valo e datato 20 giugno 1595.

⁶¹ Per quanto riguarda la presenza di Stefano Scaniglia essa è confermata in ASGe, *Notai Antichi*, n. 2767, Francesco Albara Lercari, doc. 124, 7 maggio 1571, *Elevazione di cannella* (estimo). L'immobile veniva valutato quasi duemila lire genovine.

⁶² C. ALTAVISTA, *Intorno a un foglio dell'album di disegni di Giovanni Vincenzo Casale della Biblioteca Nacional de España. Il palazzo di Andrea Doria a Fassolo-Genova: così è se vi pare*, in corso di stampa, con ampia bibliografia pregressa ed EAD., *Un esempio eccezionale di architettura all'antica a Genova: il palazzo del cardinale Cipriano Pallavicino in piazza Fossatello (1540-44)*, in « *Annali di Architettura* », 20 (2008), pp. 109-123.

⁶³ ASCGe, *Magistrato dei Padri del Comune, Atti*, f. 22, docc. 95, 118, 125, 129 risalenti all'anno 1555, ma anche L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., pp. 288-291.

⁶⁴ E. POLEGGI, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1968 e il più recente compendio E. POLEGGI - F. CARACENI POLEGGI, *Genova e Strada Nuova*, in *Storia dell'Arte italiana*, Torino 1983, XII, *Momenti di architettura*, pp. 299-361, in particolare pp. 322-329.

elevati, diversamente celebrarono il proprio prestigio con i nuovi palazzi eretti lungo quello che da subito divenne « una *siedlung* di ricchi »⁶⁵.

A confermare un programma insediativo preciso, che puntava direttamente alla riqualificazione e all'ampliamento delle residenze presenti sulle aree cittadine di diretta ingerenza familiare – piazza San Genesio, *Platea Longa* e piazza Sauli –, i Rolli per l'ospitalità ufficiale della Repubblica mostrano una geografia dei palazzi appartenenti alle figure più rappresentative dell'Albergo dei Sauli che conferma decisamente questi orientamenti e che fotografa lo stato architettonico raggiunto di volta in volta dagli edifici inclusi nelle diverse liste⁶⁶. Per quanto riguarda piazza San Genesio, i primi tre palazzi ad essere inseriti (1576) sono quelli del capitano Bendinelli Sauli q. Agostino⁶⁷ – nipote di Vincenzo –, di Bendinelli III Sauli q. Sebastiano I e degli eredi di Giuliano Sauli q. Pietro, tutti e tre discendenti diretti di Pasquale I e ascritti con le loro dimore alla seconda categoria⁶⁸. La qualità architettonica di queste residenze certamente doveva essere già di un certo prestigio, lasciando supporre, per il palazzo di Bendinelli III, una compiutezza compositiva raggiunta e certamente risolta⁶⁹. L'elenco successivo, datato 1588, conferma i palazzi di Giuliano e di Bendinelli III Sauli, spostandoli però alla terza categoria⁷⁰ e inserisce, in questo stesso elenco, il palazzo di Filippo Sauli (che non compare nelle genealogie ufficiali)⁷¹ mentre il

⁶⁵ M. LABÒ, *Strada Nuova più che una strada un quartiere*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Lionello Venturi*, Roma 1956, I, pp. 403-410.

⁶⁶ I *Rolli delle case obbligate agli alloggiamenti pubblici* sono elenchi – che coprono l'arco temporale dal 1576 al 1664 – di oltre 170 edifici privati, ripartiti in diversi bussoli, destinati ad essere sorteggiati secondo la qualità dei personaggi da ospitare su precettazione della Repubblica genovese. Il lavoro di ricerca sulla documentazione genealogico-proprietaria e i primissimi importanti esiti degli studi su alcuni di questi palazzi si trovano in *Una reggia repubblicana. Atlante dei palazzi di Genova 1576-1664*, a cura di E. POLEGGI, Torino 1998.

⁶⁷ Giulio Pallavicino nel 1586 affermava la presenza di Andrea Sauli di Bendinelli in piazza San Genesio; si veda a riguardo *Invenzione di Giulio Pallavicino di scriver tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)*, a cura di E. GRENDI, Genova 1975, p. 115.

⁶⁸ *Una reggia repubblicana* cit., pp. 197-198.

⁶⁹ C. ALTAVISTA, *Palazzo di Bendinelli Sauli in San Genesio*, *Ibidem*, scheda 57, p. 132.

⁷⁰ « per alloggiamenti di altri signori di minore qualità »: cfr. *Una reggia repubblicana* cit., pp. 198-200.

⁷¹ Questo Filippo Sauli non compare nelle genealogie note della famiglia, ma un suo figlio, Gerolamo, veniva citato nel diario di Giulio Pallavicino, che lo diceva sposato alla figlia di Vincenzo Zoagli (25 maggio 1588); si veda *Invenzione di Giulio Pallavicino* cit., p. 193.

Rollo del 1599 – che include gli edifici di San Genesio tutti nella terza categoria⁷² – rivela l'avvenuto passaggio di proprietà del palazzo di Giuliano Sauli a Matteo Senarega (comparendo a nome di questi)⁷³ e la successione di Sebastiano II q. Bendinelli III nel possesso della residenza avita, documentando altresì la permanenza del palazzo di Filippo Sauli, che però a quella data risultava già deceduto.

Il passaggio a una classe inferiore rivela, generalmente, una decadenza della qualità architettonica delle dimore coinvolte, stato che non sempre però è indizio di disinteresse dei proprietari verso le proprie residenze, quanto piuttosto sintomo di un possibile intervento di riqualificazione edilizia in corso d'opera⁷⁴. Sembra essere questo il caso del palazzo di Bendinelli III in piazza San Genesio. Tra i maggiori *asentistas* di Filippo II, affiancato ai Doria nel noleggiare delle galee alla Spagna (1548)⁷⁵, Bendinelli III, « personaggio di levatura internazionale ... con momenti di alterna fortuna nella realtà politica cittadina »⁷⁶ riuscì, con il proprio patrimonio finanziario, ad armare una galea per partecipare alla battaglia navale di Lepanto (1571)⁷⁷. Non stupisce, pertanto, che ancora alla fine del Cinquecento, ormai prossimo alla morte, decidesse di ampliare ulteriormente il palazzo di famiglia sul quale, giova ricordarlo, gravava un vincolante diritto di primogenitura. Purtroppo, come si è già detto, degli interventi architettonici indubbiamente promossi da Bendinelli III, e indirettamente registrabili dai Rolli, non sono giunte alcune testimonianze documentali dirette né tanto meno materiali (si ricostruisce solo che

⁷² « nella 2^a classe per gl'istessi dovendo resistere all'arbitrio del serenissimo Senato di deputarli casa o della 2^a della 3^a secondo la qualità di detti personaggi »: cfr. *Una reggia repubblicana* cit., pp. 200-202.

⁷³ Negli anni '90 del Cinquecento, Tommaso Sauli q. Giuliano, fratello di Simone, avrebbe venduto a Matteo Senarega il primo dei due edifici appartenuti al padre, ossia il palazzo posto a sud di piazza San Genesio all'angolo con vico Gesù, si veda ADGGe, *Archivio Sauli*, nn. 98 e 374, con una planimetria che illustra chiaramente la collocazione del nuovo palazzo Senarega.

⁷⁴ C. ALTAVISTA, *Genealogie e sistemi residenziali*, in *Una reggia repubblicana* cit., pp. 41-45.

⁷⁵ *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 20.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 21 e R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica* cit., p. 17.

⁷⁷ A.W. GHIA, « *Casa con villa delli Signori Sauli* » cit., p. 104. Sulla partecipazione alla battaglia di Lepanto da parte di Bendinelli III si veda A. GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia*, Roma 1887, VI, p. 203. La sua galea era armata di cinque cannoni e aveva un equipaggio di cento soldati, sessanta marinai e duecento rematori; si veda *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 21, nota 36.

esse avvennero probabilmente tra il 1562 e il 1567)⁷⁸, poiché è noto che, dopo di lui, il figlio Giulio, futuro doge della Repubblica (1656-1658) – subentrato al fratello Sebastiano II nel possesso del palazzo⁷⁹ –, avviò una poderosa operazione di rifacimento edilizio che rivoluzionò quasi completamente l'intera volumetria della costruzione.

Risulta però evidente che, alle soglie del XVII secolo, l'articolazione urbana delle residenze Sauli in San Genesio – appartenenti per lo più ancora ai discendenti diretti di Pasquale I q. Bendinelli I – manifestava stabilmente la demo-topografia propria degli Alberghi e, più indietro ancora nel tempo, delle consorterie nobiliari⁸⁰. La loro composizione più nota era costituita dalla *domus magna* del capo consorteria, caratterizzata dal portico, sul fondo del quale si apriva la loggia gentilizia, e dalla volta terranea (o fondaco), congiuntamente all'immancabile torre a controllo e salvaguardia dell'abitato esteso alle *domuncule* circostanti, oltre che alle altre *domus* dei consorziati o parenti⁸¹. Alcune assenze illustri però caratterizzavano in maniera del tutto peculiare l'insediamento dei Sauli in San Genesio, la più significativa di tutte è quella della loggia, che non compare citata in nessun documento inerente gli edifici appartenenti a quell'area, differentemente da quella presente sulla piazza dei 'Signori Sauli' collocata sotto la casa di Marc'Antonio Giudice⁸². Un indizio, più che una certezza, che i Sauli di piazza San Genesio, forse, preferirono svolgere le proprie negoziazioni nel privato degli scagni (uffici,

⁷⁸ *Ibidem*, p. 12.

⁷⁹ Questa informazione la si deduce dai Rolli della pubblica ospitalità che indicano nel 1614 il palazzo di San Genesio come quello di Sebastiano II Sauli q. Bendinelli III, inscrivendolo al secondo bussolo insieme alla residenza di Anfreone Sauli (che non compare nelle genealogie correnti), mentre nel 1664 è segnalato a nome del fratello Giulio (v. oltre): cfr. *Una reggia repubblicana* cit., pp. 203-204.

⁸⁰ E. GRENDI, *Profilo storico degli Alberghi* cit., pp. 49-102.

⁸¹ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 140.

⁸² ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 307, *Varie notizie per la famiglia Sauli e ragioni che alla stessa competono specialmente per la loggia*, nei cui atti si puntualizza come « In l'anno 1582 la famiglia Sauli possedeva la detta loggia posta sopra la Piazza tuttavia detta de Sauli esistente nelle vicinanze della chiesa di S. Giorgio sotto la casa in detto tempo posseduta dal Sig.r Marc'Antonio Giudice » e ASCGe, *Magistrato dei Padri del Comune*, Atti, f. 10, doc. 103, 17 febbraio 1515, in un proclama relativo alla chiusura di un vicolo presso la loggia dei Sauli non viene specificato il toponimo. Non essendoci discordanze tra i due documenti citati si potrebbe a ragione ritenere che la loggia in questione fosse la medesima. Si veda a riguardo D. BARBIERI, *Marc'Antonio Sauli nella Platea Longa* cit..

studioli) all'interno delle proprie residenze piuttosto che sotto le aeree volte delle logge!

3 *Il doge Giulio, Bendinelli IV e Francesco Maria Sauli, il cancelliere del Banco di San Giorgio Pier Gerolamo Scaniglia: l'epoca dei grandi interventi*

Gli anni Quaranta del XVII secolo decretarono per il cancelliere del Banco di San Giorgio, Pier Gerolamo Scaniglia, la definitiva acquisizione di due case – ma sarebbe più proprio parlare di due piccole unità edilizie – contigue alle residenze avite, ottenendo con esse la possibilità di creare un ingresso più grande, e quindi più rappresentativo, su piazza San Genesio, proprio accanto a quello di palazzo Sauli⁸³. Fondando una apposita Colonna presso il Banco di San Giorgio, qualche anno dopo, intese inoltre finanziare, attraverso gli interessi nel frattempo maturati, l'accorpamento della casa di San Genesio con alcuni locali appartenenti ad una retrostante residenza verso vico del Filo⁸⁴. L'impiego presso una istituzione vitale per le attività economiche della Repubblica quale fu allora il Banco di San Giorgio consentì a Pier Gerolamo di intessere nuove vantaggiose relazioni – oltre che di consolidare ulteriormente i rapporti della sua famiglia con quella dei Sauli –, divenendo il curatore degli affari di eminenti personalità cittadine famose sia in campo culturale sia politico⁸⁵.

⁸³ ASGe, *Notai Antichi*, n. 6704, Giovanni Agostino Pietra, anno 1640; n. 7541, Orazio Gritta, aprile 1641 e n. 7261, Giovanni Batta Lavagnino, settembre 1643.

⁸⁴ *Ibidem*, n. 7707, Paolo Sommovigo, doc. s.n., 24 novembre 1657.

⁸⁵ *Ibidem*, nn. 6688 e 6689, Pietro Gerolamo Scaniglia, relative agli anni 1622-1650, ma soprattutto AAPGe, *Fondazione Pier Gerolamo Scaniglia*, fascicolo unico, docc. diversi, dove compaiono i nomi di Anton Giulio Brignole Sale (nobile genovese, membro della celebre Accademia degli Addormentati, del quale sono giunte un'operetta teatrale dal titolo *I due anelli simili* ed una biblioteca ricca di volumi a stampa), dello scrittore-tipografo Gio. Domenico Peri (autore del trattato di economia *Il Negotiante*, procuratore di numerosi aristocratici e uomo d'affari) e del reverendo Felice Asplanati (novellista, agente francese, di cui sono note alcune sue lettere al cardinale Richelieu). Sul ruolo di questi personaggi si vedano, tra tutti, C. BITOSI, *Il governo dei Magnifici* cit., con la bibliografia riportata; M. MALFATTO, *L'inventario della biblioteca di Anton Giulio Brignole Sale*, in «La Berio», XXVIII/1 (1988), pp. 5-34; A.G. BRIGNOLE SALE, *I due anelli simili*, a cura di R. GALLO TOMASINELLI, Genova 1980 e M. MAIRA, *Gio. Domenico Peri, scrittore, tipografo, uomo d'affari nella Genova del Seicento*, in «La Berio», XXVI/3 (1986), pp. 3-71.

Le operazioni di ristrutturazione più significative di cui fu oggetto la casa di San Genesio «presso li Signori Sauli» risalirono per la maggior parte agli anni Trenta del Seicento, corrispondendo, grosso modo, al periodo nel quale Scaniglia decise di trasferire l'attività di notaio nella propria residenza, forse per abbandonare definitivamente la professione di cancelliere. Benché non se ne conosca la natura, è certo che tali interventi risultassero in linea con quanto avviato oltre duecento anni prima dall'antenato Gio. Batta, rincorrendo un disegno di continua ricerca di unità compositiva e stilistica della propria residenza finalizzata a renderla conforme all'ambito urbano entro il quale era collocata. Nell'intraprendere questo affannoso programma, oltre che ad acquistare dai Fieschi le due piccole case su piazza San Genesio – delle quali peraltro già possedeva alcuni locali –, Pier Gerolamo aveva permutato, con alcuni lontani parenti e versando in aggiunta una discreta somma di denaro, alcune stanze poste all'interno della residenza di vico del Filo con analoghi ambienti inseriti nella casa recentemente acquistata, ma già da tempo nella disponibilità dei suoi familiari⁸⁶. Prima del definitivo accorpamento tra la propria residenza e le diverse unità edilizie acquistate, il notaio Scaniglia indugiò lungamente – forse per adeguarsi a quello che di lì a poco avrebbero fatto i suoi vicini Sauli e le cui intenzioni erano forse già note nell'ambiente –, procedendo attraverso una serie di piccoli *maquillages* i quali, se esteticamente potevano anche tradursi in una caratteristica stagione di rinnovo, di fatto rinviarono una iniziativa architettonica comunque ancora tutta da intraprendere⁸⁷.

Che anche i Sauli del ramo di Pasquale I intendessero avviare importanti interventi di ristrutturazione del palazzo avito lo avevano intuito già negli anni Trenta i contemporanei come Pier Gerolamo Scaniglia, ma lo si evince più direttamente da una richiesta avanzata nel 1654 al Serenissimo Senato da Giulio q. Bendinelli III. In questa 'supplica', il futuro doge, chiedeva una 'derogazione' al fedecommesso per consentire i lavori di ristrutturazione e fusione delle unità immobiliari adiacenti il palazzo di San Genesio⁸⁸. Giulio voleva, infatti, anettere alcuni vani della 'casa piccola' alla 'casa grande' (il palazzo più volte iscritto nei Rolli dell'ospitalità della Repubblica), all'epoca definita «casa all'uso della fabbrica più moderna, già erano una sol

⁸⁶ AAPGe, *Fondazione Pier Gerolamo Scaniglia*, fascicolo unico, docc. diversi.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ A.W. GHIA, « *Casa con villa delli Signori Sauli* » cit., p. 132.

casa unita et incorporata insieme senza alcuna distinzione d'esse ma tutte unite formano una sol casa nobile e civile »⁸⁹, lasciando intendere un processo di fusione pregresso, realizzato ma incompiuto (quello di Bendinelli III?). Delle residenze Sauli di piazza San Genesio il Rollo del 1664, l'ultimo che si conosca, stilato l'anno prima della morte di Giulio⁹⁰, include nella terza categoria solo il palazzo di questi⁹¹, a manifestare, da un lato, una qualità architettonica conclamata sebbene a fatica, ma, dall'altro, forse, un primo segnale del depauperamento dell'area⁹².

Succeduto al padre Giulio, Bendinelli IV avviò forse un nuovo processo di ristrutturazione dell'immobile al quale probabilmente seguì un ulteriore tentativo di miglioramento architettonico ad opera di Maria Aurelia sua figlia – ultima discendente diretta di Bendinelli I e moglie in prime nozze del cugino Lorenzo III Sauli q. Ottavio II, rappresentante il maggiore degli eredi maschi del ramo di Antonio⁹³ –, in un momento storico particolare per i Sauli di piazza San Genesio, che vide già alcuni di loro alienare progressivamente le proprie residenze, lasciando, di fatto, il solo palazzo di Bendinelli I a rappresentare il casato in quell'ambito urbano⁹⁴.

⁸⁹ ASCGe, *Magistrato dei Padri del Comune, Atti*, f. 100, doc. 377 del 1654 in cui Giulio Sauli chiede di poter innalzare una parte della casa per portarla alla quota di quella restante per allineare la facciata e *Ibidem*, f. 122, doc. 187, 29 luglio 1655, in cui un disegno illustra l'invasione di suolo pubblico da parte della nuova fabbrica verso vico del Filo.

⁹⁰ A.W. GHIA, « *Casa con villa delli Signori Sauli* » cit., p. 133.

⁹¹ Elenco di palazzi che potevano ospitare, tra gli altri, ambasciatori di potentati della Serenissima Repubblica, « Gentil huomini Inviati dall'Imperatore ... dà Corona ad altri Principi ... Generali di squadra di Galere ... Governatori di Provincie ... di città, ò simili ministri di Principi, Arcivescovi ». Il palazzo del capitano Bendinelli risulta incluso invece nella prima categoria (degno di ospitare principi, cardinali legati dell'imperatore), si veda *Una reggia repubblicana* cit., pp. 204-206.

⁹² In quel periodo l'unico intervento di trasformazione architettonica avvenne ad opera di Gio. Batta Raggio, che modificò sostanzialmente la sua residenza collocata su piazza Cicala: cfr. ASGe, *Notai Antichi*, n. 7541, Orazio Gritta, doc. s.n., 13 novembre 1660, con modello allegato.

⁹³ *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 12 e A.W. GHIA, « *Casa con villa delli Signori Sauli* » cit., p. 133. Forse per mantenere integro il patrimonio di famiglia o comunque per dare un segno di continuità al proprio ramo dinastico.

⁹⁴ I cugini Antoniotto q. Bendinelli II Sauli e Gio. Battista q. Cristoforo Sauli furono i primi ad avviare la progressiva alienazione delle residenze di San Genesio di cui erano proprietari, vendendo ad Agostino Durazzo il palazzo di piazza delle Grate (anno 1620). L'intervento di ampliamento e ristrutturazione dell'edificio è documentato in L. GROSSI BIANCHI, *Abitare "alla*

In linea con quanto realizzato da Giulio Sauli (e, forse, anche dai suoi più diretti discendenti, Bendinelli IV e Maria Aurelia, o dal marito di lei Lorenzo III)⁹⁵, in apparente controtendenza con l'immobilismo edilizio caratterizzante il resto dell'area, Pier Gerolamo Scaniglia decise di procedere alla ricomposizione della propria residenza. Dal suo testamento, rogato nel 1657, emerge chiaramente come il progetto di uniformazione architettonica tra le residenze di piazza San Genesio e le unità immobiliari retrostanti lungo vico del Filo fosse in fase di definitiva attuazione, ma che avrebbe ancora dovuto essere sancito dalla decorazione a fresco della facciata verso la piazza: una operazione che impegnò in prima persona lo stesso cancelliere, nonostante vi avesse voluto alcune tra le migliori maestranze cittadine come Pietro di Bartolomeo Quadro, Gio. Maria Spazio q. Domenico e Giacomo Taverna q. Pietro⁹⁶. I lavori di accorpamento edilizio si erano protratti però ben oltre i tempi previsti, ma la lentezza non era derivata da un cattivo coordinamento tra le diverse maestranze attive nel cantiere, bensì dalla meticolosa cura con la quale erano state ricercate le soluzioni formali e tecniche espressamente richieste da Pier Gerolamo⁹⁷. La 'supplica' presentata al Senato della Repubblica, alla quale Scaniglia ne affiancò un'altra rivolta al Magistrato dei Padri del Comune, fornisce indicazioni utili, anche se sommarie, circa la reale natura dell'intervento architettonico al quale, con ogni probabilità, corrispose anche il parziale intasamento del vicolo di separazione ancora esistente tra la residenza di Pier Gerolamo e il palazzo di Giulio Sauli⁹⁸. Articolata a piano terra in due piccole

moderna» cit., pp. 63-64. Dal documento grafico annesso all'atto è stato possibile individuare l'esatta ubicazione della residenza di Gerolamo Sauli figlio del capitano Bendinelli q. Agostino.

⁹⁵ Gli interventi architettonici sul palazzo di San Genesio avviati e intrapresi da Giulio Sauli prima e da suo figlio Bendinelli IV poi non sono documentati presso l'Archivio Sauli in quanto, con le seconde nozze di Maria Aurelia con Domenico Spinola di Tassarolo q. Cristoforo, i beni dell'archivio familiare confluirono in parte in quello degli Spinola; si veda *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., pp. 26-27 e in particolare nota 56 a p. 27. Andrea Walter Ghia ipotizza tuttavia che l'operazione edilizia di Giulio fosse consistita nella realizzazione del grande scalone centrale che conduceva ai piani superiori ormai accorpati su livelli orizzontali: cfr. A.W. GHIA, «*Casa con villa delli Signori Sauli*» cit., p. 132.

⁹⁶ AAPGe, *Fondazione Pier Gerolamo Scaniglia*, fascicolo unico, docc. diversi. *Maestri muratori lombardi iscritti alla matricola dell'Arte per gli anni 1634 e 1637*; si veda A. DI RAIMONDO, *Maestri muratori lombardi a Genova 1596-1637*, Genova 1976, pp. 57-62.

⁹⁷ AAPGe, *Fondazione Pier Gerolamo Scaniglia*, fascicolo unico, docc. diversi.

⁹⁸ Ipotesi avvalorata dalla trasposizione su carta delle dimensioni riportate nell'estimo in ASGe, *Notai Antichi*, n. 2767, Francesco Albara Lercari, doc. 124, 7 maggio 1571.

botteghe contigue voltate in mattoni – delle quali una possedeva un magazzino sullo stretto percorso che collegava verso est piazza San Genesio al retrostante vico del Filo –, la casa così ristrutturata si sviluppava in altezza per due piani nobili alternati ad ammezzati ossia bassi d'aria: un primo piano nobile detto anche di passaggio, composto da sala e salotto con volte a padiglione, era collegato, attraverso un piccolo braccio di scala, all'ammezzato successivo, organizzato in tre camere consecutive e una cucina dotata di pozzo d'acqua e focolare; un'altra piccola scala conduceva al secondo piano nobile, coperto interamente con volte a padiglione, suddiviso in sala, con annesso gabinetto (ricavato di misura nel sovra scala), salotto e camera grande; il piano di scagno risultava composto da una stanza ricavata nella « scala prima di giungere nell'appartamento, che serv[iva] ad uso di scagno », un salotto grande e due camere, di cui una, con camerino annesso, era prospiciente un primo terrazzo; al piano ammezzato successivo si apriva un piccolo andito seguito da tre stanze di modeste dimensioni e un'altra cucina; oltre questo piano era il sottotetto vero e proprio, in parte coperto a spioventi e in parte adibito a terrazza⁹⁹. Nel *Catasto* scritto del 1798 la casa Scaniglia sarebbe stata ancora descritta come « casa di quattro piani in un solo appartamento »¹⁰⁰.

Nel novembre del 1657 i lavori verso vico del Filo erano, come detto, già terminati mentre quelli verso piazza San Genesio erano ancora da ultimare, non essendo conclusa la decorazione a fresco della facciata. Per quest'opera Pier Gerolamo Scaniglia aveva incaricato il pittore Valerio Castello, proprio mentre questi era impegnato a decorare gli interni delle nuove residenze di Giovanni Battista e Francesco Maria Balbi lungo la strada omonima¹⁰¹. L'af-

⁹⁹ La mancanza di un rilievo sistematico e di una messe cartografica significativa hanno indotto ad avanzare soltanto alcune ipotesi circa l'originaria composizione della casa del cancelliere Pier Gerolamo Scaniglia. La ricostruzione che ne è derivata, perciò, si basa principalmente sulla relazione degli architetti Angelo Scaniglia, Domenico Cervetto e Ippolito Cremona prodotta in occasione dell'esproprio a causa di pubblica utilità avvenuto nel 1839; si veda AAPGe, *Fondazione Pier Gerolamo Scaniglia*, fascicolo unico, *Pratica relativa all'esproprio per cause di pubblica utilità* (1839-1853) e *Ibidem*, *Verbale della causa tra il Comitato di pubblica beneficenza dell'Albergo dei poveri contro Angelo Solari* (1857), ma anche ASGe, *Segreteria Amministrazione Municipale* (1845-1860), sc. 1267, f. 121, doc. s.n. del 28 giugno 1839, cc. diverse.

¹⁰⁰ ASGe, *Fondo Catasti*, n.g. 25, copia microfilmata custodita presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, *Denuncia del Comitato di pubblica beneficenza dell'Ufficio dei Poveri*, cc. 59-60.

¹⁰¹ C. DI BIASE, *Strada Balbi a Genova. Residenza aristocratica e città*, Genova 1993, pp. 54, 80, 96. Valerio Castello (1624-1659), figlio di Bernardo Castello e il cui apprendistato av-

fresco fu terminato solo qualche anno dopo, per mano di Domenico Piola¹⁰², un altro valente pittore genovese suo stretto collaboratore, a causa della sopraggiunta morte di Castello avvenuta nel 1659¹⁰³. Il congegno compositivo, stando alla descrizione fornita da Gerolamo Giscardi, prevedeva quattro figure di Virtù nelle specchiature tra le finestre del primo piano nobile e veniva esaltato dall'immagine dell'Assunta, affiancata da cherubini, posta sopra il portale¹⁰⁴. Ben consapevole della portata artistica dell'intervento pittorico, Pier Gerolamo Scaniglia, in un codicillo allegato al proprio testamento, in cambio di un sostanzioso donativo, trasferì al Magistrato dei poveri il controllo sulla conservazione dell'immobile. Il vincolo, che nei primi anni fu scrupolosamente rispettato, con il passare del tempo e il progressivo assottigliamento della famiglia Scaniglia – al cui 'maggiornato' fu affidato il compito di un serrato controllo dell'attività amministrativa dell'istituzione filantropica – venne sempre meno tenuto in considerazione. Gli unici interventi di una certa consistenza sull'edificio ebbero luogo, infatti, nel 1686, in occasione della parziale ricostruzione seguita al bombardamento navale francese ordinato da Luigi XIV nel maggio del 1684 e che così duramente aveva colpito quell'area¹⁰⁵.

venne con Domenico Fiasella, nonostante la sua brevissima carriera ha scritto, con la sua opera, alcune tra le più belle pagine della storia dell'arte genovese: cfr. E. GAVAZZA, *Lo spazio dipinto. Il grande affresco genovese nel '600*, Genova 1989, *ad vocem*.

¹⁰² Domenico Piola (1627-1703) collaborò con Valerio Castello e ne divenne il successore nel campo delle grandi imprese decorative a Genova; si veda *The Dictionary of Art*, a cura di J. SHOAF TURNER, New York 1996, 24, pp. 835-837 e bibliografia citata, ma anche D. SANGUINETI, *Domenico Piola e i pittori della sua casa*, Soncino 2004. La decorazione della facciata del palazzo di San Genesio è citata in C.G. RATTI, *Storia de' pittori scultori e architetti liguri e de' forestieri che in Genova operarono secondo il manoscritto del 1762*, a cura di M. MIGLIORINI, Genova 1997, pp. 140-147.

¹⁰³ P. BOCCARDO, *Testimonianze per le facciate perdute*, in *Genua Picta. Proposte per la scoperta e il recupero delle facciate dipinte*, a cura di E. GAVAZZA - G. ROTONDI TERMINIELLO, Catalogo della mostra, Genova, 15 aprile-15 giugno 1982, Genova 1982, pp. 46-56, in particolare nota 24 a p. 56.

¹⁰⁴ G. GISCARDI, *Notizia di Pittura, Statue et altro in diverse chiese e palazzi della città e contorni di Genova. Con la relazione dell'origine delle medesime Chiese*, Genova 1754, ms. custodito presso la Biblioteca Franzoniana di Genova, c. 88; C.G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di bello in Genova in Pittura, Scultura ed Architettura*, Genova 1766 (rist. Bologna 1976), p. 98 e *Descrizione della città di Genova* cit., p. 192.

¹⁰⁵ AAPGe, *Fondazione Pier Gerolamo Scaniglia*, fascicolo unico, doc. 328, 25 aprile 1686, *Promissio pro restauratione domus q. D. Petri Hieronimi Scanilia e ASCGe, Magistrato dei poveri, Atti diversi*, f. 52, doc. s.n., marzo 1720.

Contestualmente alle operazioni avviate dal Magistrato dei poveri per la riqualificazione di casa Scaniglia entrata da poco nella sua amministrazione, Francesco Maria Sauli q. Gio. Antonio del ramo di Antonio – che a causa di un repentino avvicendamento dinastico era subentrato nella proprietà del palazzo di San Genesio al cugino Lorenzo III, morto prematuramente¹⁰⁶ – si occupò dei nuovi lavori di ristrutturazione conseguenti agli eventi bellici che avevano più pesantemente danneggiato la propria residenza: «quasi tutta incendiata e distrutta dalle bombe gittate dall'armata del Re di Francia»¹⁰⁷. Secondo la perizia compiuta dagli architetti camerati Gio. Batta Costanzo e Giacomo Lagomaggiore, seguita alla richiesta prontamente avanzata presso il Magistrato dei Padri del Comune da parte di Francesco Maria per un indennizzo, il danno subito dal palazzo ammontava a quasi 20.000 lire genovine¹⁰⁸.

Doge della Repubblica nel biennio 1697-1699 (anno della sua morte) e intensamente attivo nella gestione degli affari di famiglia in Spagna, nel regno di Napoli e a Roma¹⁰⁹, Francesco Maria si dedicò intensamente all'ampliamento del proprio patrimonio immobiliare¹¹⁰, promuovendo, tra i nu-

¹⁰⁶ Egli era il solo a potere avanzare – essendo anche il marito di Anna Sauli q. Lorenzo II del ramo di Antonio q. Bendinelli I – pretese su tutti i fedecommissi istituiti sul palazzo di San Genesio, rivendicandone l'intera proprietà. Il processo di unione e di fusione delle varie porzioni di edificio causa del continuo sovrapporsi dei fedecommissi era degenerato nella disputa per il possesso dell'edificio tra Francesco Maria e il cugino Lorenzo III quando questi era ancora in vita, per poi accentuarsi con la sua vedova, Maria Aurelia, che solo nel 1704 vendette al figlio di Francesco Maria, Domenico Maria, un appartamento del palazzo che la donna aveva ancora in uso; si veda A.W. GHIA, «*Casa con villa delli Signori Sauli*» cit., p. 133. Marco Bologna attribuisce a Francesco Maria l'acquisto dell'appartamento di Maria Aurelia: cfr. *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 26.

¹⁰⁷ ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 363.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., pp. 25-26 e A.W. GHIA, «*Casa con villa delli Signori Sauli*» cit., p. 105. Tra gli incarichi pubblici ricoperti da Francesco Maria ve ne furono alcuni di particolare rilievo come quello di inviato straordinario della Repubblica presso l'imperatore Leopoldo I (1671) e di commissario alla fortezza di Savona (1692-1693); si veda V. VITALE, *Diplomatici e consoli* cit.

¹¹⁰ Francesco Maria avrebbe ereditato nel 1681 da Antonio II Grimaldi Cebà la villa *in Santo Spirito* attribuita da Giorgio Vasari all'estro progettuale di Galeazzo Alessi (anche se non esistono fonti documentarie certe) e a quell'epoca, forse, già in parziale stato di abbandono; si veda G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, a cura di G. MILANESI,

merosi interventi, la ricostruzione, nel 1677, di una imponente villa situata nella località levantina di Albaro, dove sin da remoto i Sauli possedevano alcune proprietà fondiari e immobiliari (l'attuale villa Sauli Bombrini)¹¹¹. Relativamente al palazzo di piazza San Genesio si può solo ipotizzare un ennesimo restauro parziale (?) dell'edificio poiché, se sono ampiamente documentati i pagamenti devoluti per forniture di materiali e prestazioni d'opera alle maestranze impegnate a vario titolo nel cantiere della fabbrica, non è altrettanto chiaro risalire alla reale natura dell'intervento¹¹². È possibile, tuttavia, avere un modello chiaro di come doveva presentarsi l'architettura del palazzo alle soglie del XVIII secolo. Una fonte grafica dei primi del Settecento (1704) –, il rilievo eseguito dal *magister antelami* Giacomo Ricca in occasione dell'acquisto, da parte di Domenico Maria Ignazio figlio di Francesco Maria, del contiguo appartamento rimasto ancora in uso alla lontana cugina Maria Aurelia Sauli Spinola q. Bendinelli IV, recava certamente impresse le scelte progettuali del genitore e, forse, mostrava ancora in negativo le strategie abitative di Bendinelli IV e del doge Giulio¹¹³.

Il rilievo è delineato in una sorta di piccolo quaderno, composto da cinque fogli piegati e legati insieme tra loro, illustranti sette disegni di piante corrispondenti agli altrettanti piani nei quali si sviluppava la dimora, da quello dei fondi sino al sottotetto con la piccola terrazza annessa. Tutti i disegni furono realizzati a matita con riga e compasso – di cui si leggono ancora le tracce –, in seguito ricalcati ad inchiostro ed acquerellati, per distinguere la planimetria del palazzo vero e proprio (segnata in marrone) da

Firenze 1878-1885, VII, pp. 554-555; la scheda in A.W. GHIA, «*Casa con villa delli Signori Sauli*» cit., pp. 169-181, con inquadramento storico-critico e riferimenti alla bibliografia progressiva, e *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 26.

¹¹¹ Questo edificio, attuale sede del Conservatorio di musica Niccolò Paganini, fu venduto nel 1856 da Luisa Sauli Pallavicino a Carlo Bombrini: cfr. *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 26, nota 52 e scheda in A.W. GHIA, «*Casa con villa delli Signori Sauli*» cit., pp. 155-163. Marco Bologna e Andrea Walter Ghia non concordano sull'origine dell'edificio, il primo attribuendo l'edificazione *ex novo* della villa a Francesco Maria, il secondo lasciando vaga l'origine del palazzo, ma insistendo a lungo sulle proprietà immobiliari e fondiari che i Sauli avevano presso la chiesa di San Francesco di Albaro già nel Cinquecento.

¹¹² ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 363.

¹¹³ *Ibidem*, n. 410-1A, con fogli di dimensioni 375 x 276, scala di 70 *palmi* genovesi, (1 palmo = 0,2477 metri); per le misure si veda L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 324.

quella dell'appartamento acquistato (segnato in giallo) (Figg. 4, 5 e 6). Questa fotografia del palazzo seicentesco che si sviluppa attraverso il rilievo realizzato da Giacomo Ricca mostra una architettura incentrata essenzialmente sullo sviluppo dello scalone principale e del cortile porticato, il cui intrecciarsi delle rampe e dei loggiati poteva indubbiamente creare spazi di insolita trasparenza, ma tutti interni all'abitazione, e sull'esibizione, ai piani nobili, di ampie successioni o infilate di ambienti aulici e di rappresentanza. Tuttavia, in questi stessi disegni Ricca, oltre che soffermarsi a lungo sulla descrizione dei dettagli architettonici – quali i fusi sezionati delle balaustre o le piante delle basi delle colonne che caratterizzavano il vano scala principale e il cortile maggiore –, si concentrò sulla localizzazione degli impianti tecnici di riscaldamento – con l'individuazione all'interno delle murature delle gole (canne fumarie) dei camini, il focolare e il forno della cucina –; di approvvigionamento e di distribuzione dell'acqua – con le grate delle cisterne (collocate al piano fondi) e il pozzo all'interno del cortile, le diverse imboccature per il prelievo dell'acqua dalla cisterna direttamente dalla cucina, il lavello; di smaltimento delle acque nere, con i condotti di scarico¹¹⁴. Questa rappresentazione minuziosa sembra non tralasciare nulla ed avvicinarsi allo stesso modo sia che si tratti della rilevazione dei numerosi vani scala presenti anche nella spessa sezione dei muri, sia che si tratti della identificazione delle sbarrette metalliche caratterizzanti alcune piccole aperture interne ricavate tra le diverse stanze di servizio.

4. *Tra rinnovamento e conservazione: il progetto di Giacomo Ricca per palazzo Sauli e il ruolo del Magistrato dei poveri nel controllo di casa Scaniglia*

Subentrato al padre Francesco Maria nel possesso del palazzo avito di San Genesio, Domenico Maria Ignazio, «uomo di grande cultura, attivo nella politica internazionale, dotato di un raffinato gusto e amante del lusso»¹¹⁵, ma che tuttavia «non risulta[va] andare al di là dei ristretti confini

¹¹⁴ Sugli impianti nelle case genovesi tra Quattrocento e Seicento si veda A. BOATO, *Costruire "alla moderna"* cit., pp. 83-91.

¹¹⁵ A.W. GHIA, «*Casa con villa delli Signori Sauli*» cit., p. 106. Tra il 1718 e il 1724, Domenico Maria Ignazio Sauli realizzò la costruzione del ponte di Carignano – che metteva in comunicazione diretta la basilica dell'Assunta con piazza Sarzano e la cui esecuzione era già prevista sin dai tempi del cantiere della chiesa – e, prima ancora, si era dedicato alla risistemazione dei giardini della villa di Carignano (1701-1707), sino ad allora destinato ad orti, e alla ristrutturazione delle ville di Albaro (1692) e di Quarto-Bagnara (1703); si veda ADGG, *Ar-*

geografici della Repubblica »¹¹⁶, strinse un sodalizio quasi personale con due autorevoli esponenti della cultura architettonica genovese del periodo: i fratelli Giacomo e Gio. Antonio Ricca il giovane¹¹⁷. Come già detto, nel marzo del 1704 Domenico Maria Ignazio aveva affidato a Giacomo Ricca l'incarico di eseguire il disegno « del palazzo e della casa acquistata dalla Ill.ma Signora Maria Aurelia [Sauli] Spinola come si ritrovava prima della nuova fabbrica »¹¹⁸ (ovvero il rilievo dello stato di fatto). In realtà il mandato affidato a Ricca, che prevedeva anche la realizzazione di un progetto architettonico per l'ampliamento del palazzo conseguente l'ultimo acquisto (Figg. 7 e 8), precedette solo di qualche tempo la delibera del Senato che gli rilasciò ufficialmente l'appartamento rimasto in possesso della cugina, presumibilmente nel maggio di quello stesso anno¹¹⁹. Gli elaborati grafici prodotti da Giacomo Ricca relativamente al progetto di ampliamento del palazzo riguardano soltanto i piani interessati dal nuovo intervento e si presentano come una documentazione preziosa per la ricostruzione – sebbene ipotetica perché priva del capitolato scritto che solitamente accompagnava questo ti-

chivio Sauli, nn. 1056, 1057 (per i lavori di Carignano), n. 910 (per l'intervento di Albaro) e n. 332 (per le opere realizzate a Quarto-Bagnara).

¹¹⁶ *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 27.

¹¹⁷ Figli di Gio. Antonio Ricca il vecchio. I Ricca avevano già lavorato – con mansioni diverse – a servizio di Domenico Maria Ignazio, nel 1692 per la ristrutturazione del piano terreno della villa di Albaro; nel 1696 per il restauro del palazzo al Serriglio di proprietà dell'amico Paolo Spinola Doria di Los Balbases e nel 1699 per la progettazione della canonica della basilica di Carignano e per la sistemazione viaria della zona circostante la chiesa di Santa Maria in via Lata; si veda A.W. GHIA, « *Casa con villa delli Signori Sauli* » cit., pp. 123-124. Alcune note biografiche relative a Gio. Antonio Ricca il giovane (1651-1725) si trovano in C.G. RATTI, *Storia de' pittori scultori e architetti* cit., pp. 255-256.

¹¹⁸ ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 1058, annotazione del 2 marzo 1704, n. 1057, annotazione del 21 agosto 1703 e n. 374. Diversamente da quanto sostenuto da Ghia, sia il disegno illustrante il rilievo del palazzo e dell'appartamento acquistato, che il progetto della nuova residenza – con l'annessione dell'appartamento –, sono ascrivibili al solo Giacomo Ricca in quanto in nessuno dei numerosi pagamenti a riguardo del palazzo di San Genesio è menzionato Gio. Antonio; si veda A.W. GHIA, « *Casa con villa delli Signori Sauli* » cit., pp. 134 e 136-140.

¹¹⁹ ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 1059, annotazione del 7 maggio 1704, *Conto delle spese fatte e da farsi per l'acquisto di una casa posta nel vico del Filo et incorporazione di essa nella mia casa grande contigua posta sopra la piazza dei SS. Cicala e San Genesio in esecuzione del decreto di derogazione del SS. Senato*. L'atto di vendita era stato rogato dal notaio Domenico Ponte il 6 febbraio di quello stesso anno e la cifra d'acquisto era stata stabilita in 16.500 lire genovine.

po di disegni e che descriveva il carattere dei lavori¹²⁰ – dell’architettura del nuovo palazzo Sauli, che fu anche arricchito da nuovi mobili, quadri e argenterie¹²¹. Anche questi disegni sono rilegati in una sorta di fascicolo costituito da due fogli piegati e legati insieme mostranti quattro immagini di piante. La tecnica è la stessa utilizzata per il rilievo, con tratti ad inchiostro che riprendono e lasciano intravedere le linee di costruzione a matita e compasso¹²². A questo progetto possono essere associate anche le due sezioni verticali – trasversale e longitudinale – che contribuiscono a descrivere la complessa articolazione planivolumetrica dell’intera fabbrica¹²³.

Che l’operazione edilizia avviata per la ricomposizione dell’edificio fosse di una apprezzabile consistenza lo documentano altresì gli indennizzi devoluti ai confinanti – tra cui figurava Gio. Bernardo Scaniglia q. Pier Gerolamo – « per appoggiarsi con la nuova fabbrica alla metà del resto che con ciòè resterà mediante tra dette due case »¹²⁴ (il muro in comune tra le due costruzioni) e le spese sostenute per ottenere « la metà del caroggetto di lunghezza d’un palmo che era in parte mediante fra dette due case »¹²⁵.

La complessa articolazione planimetrica che emerge dai disegni di Giacomo Ricca trova conferma e si mette a fuoco in un *Inventario* del 1735 in cui sono descritti minuziosamente gli arredi e gli oggetti presenti all’interno del palazzo e quelli conservati nei sottotetti¹²⁶. Con il suo progetto Ricca

¹²⁰ Purtroppo i disegni sono stati separati dal testo scritto che li accompagnava, perdendosi nel tempo. Sul ruolo dei capitolati edilizi a Genova tra XVI e XVII secolo si veda A. BOATO - A. DECRÌ, *L’attività edilizia di Età Moderna a Genova*, in *Argomenti di architettura genovese tra XVI e XVII secolo*, a cura di F. D’ANGELO, Genova 1995, pp. 23-44.

¹²¹ A.W. GHIA, « *Casa con villa delli Signori Sauli* » cit., p. 134.

¹²² ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 410-1B, con fogli di dimensioni 477 x 350, scala di 70 palmi genovesi, cfr. nota 113.

¹²³ *Ibidem*, n. 410-1C, con foglio di dimensioni 480 x 352 e n. 410-1D, con fogli di dimensioni 457 x 331, scala di 70 palmi genovesi, cfr. nota 113.

¹²⁴ *Ibidem*, n. 1059, annotazione del 23 agosto 1704.

¹²⁵ *Ibidem*. Le modeste misure del vicolo confermano l’ipotesi che fosse già stato in parte ostruito dal precedente intervento di Pier Gerolamo Scaniglia.

¹²⁶ ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 399, *Inventario di tutti li mobili dell’Ill.mo Signor Domenico Sauli. Principiato in settembre 1735 e terminato à 25 Gennaio 1736. Sino à 19 Marzo 1760*. Nelle mezz’arie a tetto, tra la suppellettile appartenente al secondo piano nobile si trovano depositati alcuni arazzi di Fiandra tra cui quelli « rappresentanti l’istoria di Diana dissegnò di Giulio Romano, tutti di uguale altezza pezzi 7 ..., rappresentanti l’istoria di Pompeo

attuò un ammodernamento dell'intero edificio, ampliandolo non solamente con l'annessione del nuovo appartamento, ma recuperando altresì l'esiguo spazio rimasto ancora libero del carogetto esistente tra palazzo Sauli e casa Scaniglia. Tuttavia la disposizione interna dei vani non mutò radicalmente nella sostanza, ma subì una generale riorganizzazione attraverso una nuova sequenza di stanze prospicienti la piazza, tra le quali assunsero importanza la sala angolare (o la camera di sala) sempre centrale ai due salotti di rappresentanza (di cui uno con camino) e il salotto della cappella il cui altare fu sapientemente sistemato all'interno dello spessore del muro (pregadio?) (Figg. 7 e 8). L'acquisizione dell'appartamento che era stato in uso a Maria Aurelia Sauli Spinola consentì di ricollocare – pur lasciandoli inalterati rispetto alla loro disposizione originaria – l'ampio cortile loggiato, presumibilmente di ordine dorico con base attica, e l'imponente arioso scalone a colonne doriche anch'esse (forse quelle ancora oggi visibili) in una inconsueta quanto ricercata posizione baricentrica¹²⁷ (Fig. 8). Nella redistribuzione dell'intera fabbrica, i due piani nobili già esistenti, di uguale importanza per decorazione e impiego (i cosiddetti appartamento inferiore e appartamento superiore), ma dall'articolazione planimetrica sensibilmente differente – con stanze collocate a diverse quote altimetriche, retaggio dei molteplici accorpamenti di più unità edilizie susseguitisi a partire dal XV secolo –, furono ripensati per renderli tra loro autonomi, modificando alcuni vani scala di servizio già esistenti (il « passadiccio » e lo « spacciacamere »), demolendone altri o, addirittura, creandone dei nuovi. Analogamente, anche i piani di mezzani furono resi tra loro indipendenti in modo tale da essere disponibili per usi diversi – con scagni o altri locali di servizio – e per questo all'occorrenza economicamente utili per poter essere affittati in quanto divisibili dall'abitazione (come, di fatto, avvenne in epoca più tarda)¹²⁸. In alzato venne confermato l'originario sviluppo a gioco di incastri tra le sale di altezza accentuata e le mezz'arie di servizio, sensibilmente più basse, ricavate ai diversi piani mezzanini, di soppalco e di sottotetto.

dissegno di Giulio Romano, pezzi 9 ... e rappresentanti li Atti degli Apostoli, disegno mal eseguito di Raffaele d'Urbino, pezzi 9 ».

¹²⁷ A tale proposito risulta interessante una annotazione relativa al trasferimento di alcuni marmi dalla fabbrica del palazzo di Carignano: cfr. ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 1059, annotazione del 23 agosto 1704.

¹²⁸ *Ibidem*, n. 1239, *Libro dei conti del marchese Costantino Sauli nell'anno 1846, passim*.

Contestualmente a quanto aveva da poco realizzato Pier Gerolamo Scaniglia per la decorazione ad affresco della facciata della propria residenza, chiamando, come visto, Valerio Castello prima e Domenico Piola poi, anche Domenico Maria Ignazio Sauli risolse una analoga determinazione, incaricando il pittore Giovanni Battista Revello, detto ‘il Mustacchi’, « per la bizzarria di portare questo genere d’ornamento »¹²⁹, di arricchire con pitture la facciata del suo palazzo (verso piazza San Genesio?)¹³⁰. La prestazione di Revello comprese anche la decorazione « a secco della prima mezz’aria ... verso la piazza di Cicala »¹³¹, con un intervento pittorico che, se da un lato segnò la volontà da parte di Domenico Maria Ignazio di privilegiare con imprese pittoriche quelle stanze del palazzo che affacciavano direttamente su piazza Cicala e vico del Filo, dall’altro aprì una stagione foriera di prestigiose commissioni ad alcune autorevoli personalità artistiche attive a Genova nei primi anni Trenta del XVIII secolo quali furono Domenico Piola, il figlio Paolo Gerolamo (i cui dipinti sono ancora visibili nelle stanze del palazzo)¹³² e il nipote Lorenzo De Ferrari¹³³ nonché i bolognesi Antonio

¹²⁹ Giovanni Battista Revello (1672-1732) è ricordato da Ratti (*Storia de’ pittori scultori e architetti* cit., p. 114) che non menziona il lavoro svolto per i Sauli di piazza San Genesio, essenzialmente come il pittore ornamentista per il Bey di Tunisi.

¹³⁰ ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 1059, annotazione del 3 agosto 1704.

¹³¹ *Ibidem*, n. 399, *Inventario di tutti li mobili dell’Ill.mo Signor Domenico Sauli* cit.

¹³² E. GAVAZZA, *Lo spazio dipinto* cit., pp. 190-191 e il più recente A. TONCINI CABELLA, *Paolo Gerolamo Piola e la sua grande Casa genovese*, Genova 2002, pp. 76-77, che qui ringrazio.

¹³³ Secondo Ratti, in uno dei salotti di palazzo Sauli, Paolo Gerolamo Piola (1666-1724) affrescò « la Magnificenza in atto di coronar Pallade, come Dea delle scienze, con Esculapio e Marte, che vengono anch’egli per esser coronati »: cfr. C.G. RATTI, *Intrusione di quanto può vedersi di più* cit., I, p. 112. Sempre secondo Ratti, Domenico Piola vi affrescò « un Concilio di Dei; ma i quattro chiaroscuri dimostranti Ercole, e Jole; Endimione, e Diana; Bacco con Arianna; e Pan, e Siringa sono di Paologerolamo suo figlio »: *Ibidem*, pp. 111-112. Si vedano altresì A. TONCINI CABELLA, *Cultura artistica e committenza aristocratica a Genova tra Sei e Settecento: affreschi di Paolo Gerolamo Piola*, in « Studi di Storia dell’Arte », 9 (1998), pp. 219-246 ed EAD., *Paolo Gerolamo Piola* cit., pp. 73-74. Lorenzo De Ferrari (1680-1774), figlio del pittore Gregorio e di Margherita Piola (figlia di Domenico), per la sua religiosità fu soprannominato ‘l’Abate’ De Ferrari. Il suo intervento in palazzo Sauli a San Genesio consistette nella decorazione a fresco del soffitto del salotto d’angolo dell’appartamento superiore con la scena di *Venere che consegna le armi ad Enea*. La datazione di quest’opera, tra il 1730 e il 1734, trova conferma nell’analisi di due disegni preparatori, uno raffigurante *Venere tra le Grazie*, conservato a Genova, Musei di Strada Nuova – palazzo Rosso (inv. n. 2164) e uno, forse il primo pensiero per l’intero

Haffner e Tommaso Aldovrandini¹³⁴. Ancora nel 1847, nella sua *Guida artistica per la città di Genova*, Federico Alizeri ricordava e descriveva queste opere, rammaricandosi però per quanto sarebbe presto accaduto alla bella facciata affrescata di casa Scaniglia, poiché

« contra queste opere congiurano egualmente il tempo che in parte le ha corrose, e gli uomini, che meditando a decorosi abbellimenti della città, le distruggeranno tra poco ... Ond'io me ne spedisco con brevi cenni, inteso a tener memoria di ciò che ancor si possiede, anziché a pregar vita a questi affreschi chè tornerebbe frustraneo, o a lamentare i pericoli a cui vanno incontro chè sarebbe puerile ingiustizia »¹³⁵.

A confermare parzialmente quanto Alizeri sosteneva, i documenti relativi all'amministrazione della casa di Pier Gerolamo Scaniglia da parte del Magistrato dei poveri, tra gli anni 1686-1853, relativamente alla manutenzione della facciata affrescata forniscono informazioni sommarie, ma rivelano, più in generale, ancora uno stato pressoché inalterato dell'intero edificio¹³⁶. La rarità degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria renderebbe chiara l'immagine di una dimora di per sé ancora solida, la cui conservazione, scrupolosamente tenuta dai diversi affittuari che nel tempo via via si susseguirono, fu espressamente imposta dalle rigide prescrizioni stabilite dai contratti di locazione, la cui durata non superava mai i due an-

affresco, custodito a Firenze, Galleria Disegni e Stampe degli Uffizi (inv. n. 7170 S); si vedano E. GAVAZZA, *Lorenzo De Ferrari*, Milano 1965 e il più recente F. LAMERA, *De Ferrari, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, pp. 717-722.

¹³⁴ Antonio Haffner (1654-1732), quadraturista e stuccatore bolognese, a Genova collaborò a lungo con Domenico Piola – di cui era amico fraterno e vicino di casa – e con Gio. Andrea Carlone, si veda A. MANZITTI, *Due quadraturisti bolognesi a Genova e in Liguria: inganni e illusioni nelle invenzioni architettoniche dei fratelli Haffner*, in *Realtà e illusione nell'architettura dipinta. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, a cura di F. FARNETI - D. LENZI, Firenze 2006, pp. 157-164. Tommaso Aldovrandini (Bologna 1653-1736) ricoprì un ruolo di maggior impegno e di gran lunga più prestigioso rispetto a quello riservato agli artisti specializzati in questo genere pittorico, operando in alcune tra le più prestigiose residenze genovesi (tra loro palazzo Durazzo poi Reale, palazzo Saluzzo, palazzo di Nicolosio Lomellini); si veda C.G. RATTI, *Storia de' pittori scultori e architetti* cit., pp. 114-116, ma soprattutto P. CLIBERTO, *Un quadraturista bolognese a Genova, Tommaso Aldovrandini e la decorazione delle dimore aristocratiche nei primi decenni del XVIII secolo*, in *Realtà e illusione dell'architettura dipinta* cit. pp. 171-178.

¹³⁵ F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova* cit., I, p. 441.

¹³⁶ ASCGe, *Magistrato dei poveri, Atti diversi*, f. 39, doc. s.n., *Casa sopra la piazza di San Genesio, dell'eredità del q. Pietro Gerolamo Scaniglia, conto di Capitale*, anni 1680-1853.

ni¹³⁷. La casa del cancelliere del Banco di San Giorgio Pier Gerolamo Scaniglia rimase in pieno godimento dell'istituzione filantropica sino al 1853, allorquando fu espropriata dall'Amministrazione Civica per l'ampliamento di piazza San Lorenzo, conseguentemente all'apertura del primo tratto della carrettiera Carlo Alberto: un destino analogo fu riservato all'adiacente palazzo di Bendinelli I Sauli.

5. *L'accorpamento tra palazzo Sauli e casa Scaniglia nella seconda metà dell'Ottocento tra progetto e realtà*

Il 18 luglio 1852, il marchese Costantino Sauli q. Paolino – ultimo erede designato di Domenico Maria Ignazio – alla presenza del notaio Pietro Maria Botto vendette il palazzo di San Genesio alla Banca Nazionale di Sconto, agenzia di Genova, per la somma 228.500 lire¹³⁸. L'edificio risultava « sito nella Strada Carlo Alberto in vicinanza della piazza di San Lorenzo, à confini da Levante la via Carlo Alberto, da Mezzodì il vico di San Genesio e da Ponente la piazza delle Scuole Pie con il vico del Filo e da Tramontana il palazzo del signor Angelo Solari »¹³⁹. Dove per 'palazzo di Angelo Solari' si intendevano la casa Scaniglia e la retrostante residenza di Alessandro Negri conte Saint-Front (ex palazzo Fieschi) già accorpate tra loro e a quell'epoca direttamente prospicienti piazza San Lorenzo a causa delle prime demolizioni delle case antistanti avvenute per l'ampliamento della piazza stessa.

Nella primavera del 1851 l'imprenditore Angelo Solari si era, infatti, aggiudicato ad un'asta pubblica entrambi gli edifici e aveva cominciato ad accorparli secondo quelle che erano state le rigide regole imposte dal bando di vendita, ma con il chiaro intento speculativo¹⁴⁰. La *Commissione di esecuzione della strada carrettiera* – istituita nel 1822 con Regio Brevetto di Carlo Felice e decaduta nel 1848¹⁴¹ – aveva qualche tempo prima proceduto, ma non senza difficoltà, all'esproprio della casa Scaniglia e di palazzo Saint-

¹³⁷ ASCGe, *Magistrato dei poveri, Instrumentorum*, da filza 11 a filza 17, *passim*.

¹³⁸ ADGGe, *Archivio Negrotto Cambiaso*, busta 1852/54.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ ASCGe, *Segreteria Amministrazione Municipale (1845-1860)*, sc. 1267, f. 121, doc. del 21 marzo 1851.

¹⁴¹ L. STEFANI, *Rinnovo urbano nella prima metà dell'Ottocento: la carrettiera Carlo Alberto a Genova*, in « Storia urbana », 31 (1985), pp. 79-114, in particolare p. 99.

Front, ma aveva deciso quasi immediatamente di alienare entrambe le dimore. In diverse riunioni l'Amministrazione Civica, in accordo con l'apposito Consiglio di Ornato, aveva stilato un rigido capitolato dei lavori da realizzarsi allo scopo di comporre la rinnovata piazza San Lorenzo, lavori però da eseguirsi a totale carico dell'acquirente dei due diversi edifici¹⁴². Ancora un problema di decoro la cui soluzione fu cercata nella ricomposizione di un nuovo disegno (essenzialmente formale) di valori architettonici e ambientali esistenti. Le condizioni dettate dalla Commissione furono tese al coordinamento della facciata nel rispetto di un doppio ordine di allineamenti orizzontali delle aperture (piano nobile e ammezzato), inquadrate da archi trionfali con figure alate nei pennacchi, che dovevano essere intercalate da colonne ioniche e composite, scanalate e sporgenti dal filo del muro. L'elemento architettonico che avrebbe però dovuto caratterizzare l'intero prospetto sarebbe stato un ampio portico, sormontato da una leggera trabeazione dorica e abbracciante l'intero piano terreno, decorato da un lievissimo bugnato¹⁴³. Il progetto del nuovo prospetto ricomposto del cosiddetto palazzo Solari fu realizzato dall'architetto Tommaso Carpineti in due diversi disegni (che purtroppo sembrano non essere sopravvissuti al tempo) per poter aderire compiutamente alle variazioni apportate dalla Commissione in corso d'opera¹⁴⁴. L'esito di questo intervento di lunghissima durata lo si scorge ancora oggi nella imponente facciata porticata dell'edificio che fronteggia la cattedrale di San Lo-

¹⁴² ASCGe, *Segreteria Amministrazione Municipale (1845-1860)*, sc. 1267, f. 121. Si davano precise indicazioni sulle tecniche costruttive e sui materiali da impiegarsi, ma anche prescrizioni sulla realizzazione delle decorazioni i cui disegni avrebbero dovuto avere l'approvazione dell'architetto civico.

¹⁴³ Le disposizioni per la realizzazione del prospetto lungo la carrettiera Carlo Alberto erano un po' diverse « di conformità, ad eccezione che invece di colonne potranno esservi impiegate lesene scannellate. Il casamento scorrerà della stessa forma della facciata principale composto di tre arcate la prima a levante formerà la testa e l'ingresso dei portici e le altre due fingenti portico costituiranno due botteghe. ... Le statue e stemma a decorazione e coronamento della facciata non sono di obbligo; onde il cessionario potrà ometterle o sostituirvi dei vasi od altro »; si veda ASCGe, *Segreteria Amministrazione Municipale (1845-1860)*, sc. 1267, f. 121.

¹⁴⁴ Allievo dell'architetto Carlo Barabino, Tommaso Carpineti – autore nel 1876 della *Commemorazione del Barabino per la trasposizione della salma* – si occupò di alcuni importanti piani urbani per la città, come quello per via Caffaro, nella valletta di Bachernia; si veda E. DE NEGRI, *Ottocento e rinnovamento urbano. Carlo Barabino*, Genova 1977, p. 65, nota 15 e p. 168. Il riferimento ai due disegni eseguiti da Carpineti ricorre spesso nei rapporti della Commissione: cfr. ASCGe, *Segreteria Amministrazione Municipale (1845-1860)*, sc. 1267, f. 121.

renzo quasi a sfidarla nelle dimensioni (Fig. 9). L'immobile così ricomposto fu venduto da Angelo Solari alla Banca Nazionale di Sconto.

Nel dicembre 1853, l'ingegnere-architetto Ignazio Gardella presentò, a nome dell'istituto di credito, il disegno dettagliato che accompagnava la richiesta di occupazione di parte di suolo pubblico per rettificare la facciata dell'ormai ex palazzo Sauli lungo la carrettiera Carlo Alberto (Fig. 10)¹⁴⁵. Non è noto quando questo accadde, ma Ignazio Gardella ottenne dal direttore generale della Banca Nazionale di Sconto l'incarico di occuparsi dell'accorpamento dei due edifici recentemente acquistati.

L'ingresso dalla carrettiera Carlo Alberto della nuova riordinata costruzione rimase quello originario di palazzo Sauli¹⁴⁶, l'unico tra i due stabili che, di fatto, mantenne la propria autonomia compositiva e strutturale, ma il cui prospetto verso la nuova strada e lo scalone di rappresentanza furono modificati proprio dall'intervento di Gardella¹⁴⁷ (Fig. 11). La nuova facciata del palazzo, arricchita con inserti scultorei di Santo Varni¹⁴⁸ collocati tra i fregi e dal prestigioso portale con altorilievi che « simboleggiano la Liguria e

¹⁴⁵ *Ibidem*, sc. 1274, f. 112, n. 3. In realtà, la Banca Nazionale di Sconto aveva tenuto in affitto palazzo Sauli almeno dal gennaio 1846; a quell'anno, infatti, corrispondono i primi pagamenti semestrali della pigione che ammontava a lire 2400. L'ultimo canone versato risaliva al 28 giugno 1852: cfr. ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 1239, *Libro dei conti del marchese Costantino Sauli nell'anno 1846*.

¹⁴⁶ I due edifici attualmente corrispondono al civico 12 di via San Lorenzo.

¹⁴⁷ Stefano Poli, che a lungo si è dedicato allo studio della figura di Ignazio Gardella *seniore* (1803-1867), l'allievo più fedele ed originale di Carlo Barabino, e che su di lui ha in corso ulteriori ricerche, in una comunicazione verbale – della quale ringrazio – ha confermato la presenza, presso l'archivio Gardella di Oleggio (No), di alcuni disegni relativi al palazzo della Banca Nazionale di Sconto, sede di Genova, come il prospetto, le piante e le sezioni dell'atrio. Una prima sistematica analisi dell'opera di Ignazio Gardella *seniore* si ha in S. POLI, *Ignazio Gardella (1803-1867). Origini di una genealogia di ingegneri e architetti*, Torino, Politecnico, tesi dottorale in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, XX ciclo, 2008, tutor prof. A. Rossari.

¹⁴⁸ Santo Varni (1807-1885), scultore formatosi con Giuseppe Gaggini all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova e, tra il 1836-1837, a Firenze nello studio di Lorenzo Bartolini, fu singolare personalità di artista, studioso d'arte e di antichità, archeologo, restauratore e appassionato collezionista. Santo Varni divenne un preciso riferimento per diverse generazioni di scultori genovesi, ai quali insegnò dal 1838 all'anno della morte, tenendo la cattedra di scultura all'Accademia Ligustica di Belle Arti: cfr. C. CAVELLI TRAVERSO, *Il "museo" dello scultore Santo Varni*, in « Bollettino dei musei civici di Genova », XI/32-33 (1989), pp. 55-67.

il Piemonte in due Fiumi »¹⁴⁹, anch'esso di Varni, si sarebbe semplicemente accostata al fianco dell'ex palazzo Solari, denunciando apertamente la diversità tra le due costruzioni non solo nell'apparato decorativo, ma soprattutto negli allineamenti orizzontali delle aperture e nelle altezze (Fig. 12). L'unione effettiva avvenne presumibilmente solo attraverso la complessa riorganizzazione dei tre distinti corpi scala – i cui dislivelli furono tra loro raccordati da interpiani dimensionalmente significativi – a testimonianza di una sofferta unità compositiva (Fig. 13). Il vano scala principale, quello nel quale sembra leggersi con più chiarezza l'intervento di Ignazio Gardella, fu articolato su due diversi livelli affacciatisi per metà su un piccolo cavedio interno, attraverso il quale risultava possibile intravedere un ulteriore vano scala di modeste dimensioni corrispondente presumibilmente a quello originario di casa Scaniglia.

A partire da questo progetto di Ignazio Gardella l'edificio fu per quasi centocinquant'anni identificato come la sede della Banca Nazionale di Sconto e non con il nome delle due famiglie che avevano create e rese celebri le due maggiori residenze che lo formavano e che, proprio nella particolarità dell'intervento di accorpamento, continuavano a restare ben visibili e riconoscibili nella nuova fisionomia del palazzo, custodendo la propria individualità di manufatto architettonico esemplare. Accomunate da un fatale destino, che le aveva accompagnate sin dall'epoca della loro fondazione – allorquando il nobile Bendinelli I Sauli e il mercante di pannolenci Gio. Batta Scaniglia disegnarono simultaneamente, sebbene in scala diversa, un affine programma di acquisizione e fusione di più unità edilizie per innalzare fabbriche che rispondessero pienamente a quello che si potrebbe a ragione definire un immaginario « trattato del ben costruire »¹⁵⁰, perseguito e portato avanti con pervicacia quasi ossessiva dai loro discendenti (Giulio e Francesco Maria Ignazio Sauli, Pier Gerolamo Scaniglia su tutti) con il coinvolgimento di maestranze esperte sia nell'*edificare* (Gio. Maria Spazio q. Domenico e Giacomo Ricca) sia nel *dipingere* (Valerio Castello, Domenico e Paolo Gerolamo Piola, Lorenzo De Ferrari e Giovanni Battista Revello) – queste dimore raggiunsero autonomamente e a fatica quella qualità spaziale

¹⁴⁹ F. ALIZERI, *Guida Illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova 1875 (rist. Bologna 1972), p. 27.

¹⁵⁰ L. GROSSI BIANCHI, *Abitare "alla moderna"* cit., p. 17.

peculiare ed esclusiva, espressione della voglia di vivere con maggiore agio ¹⁵¹, che garantì loro l'immortalità e che su scala urbana si tradusse in un nuovo modello del « godere il pieno splendore dell'esistenza » ¹⁵².

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 9.

¹⁵² *Ibidem*; G. DORIA, *Investimenti della nobiltà genovese nell'edilizia di prestigio (1530-1630)*, in *Id.*, *Nobiltà e investimenti a Genova* cit., pp. 235-285.



Fig. 1 - Gli insediamenti della famiglia Sauli all'interno delle mura del XII secolo (base cartografica di supporto tratta da L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., Tav. XII, *Gli insediamenti nobiliari nelle aree centrali al 1414*, pp. 202-207).

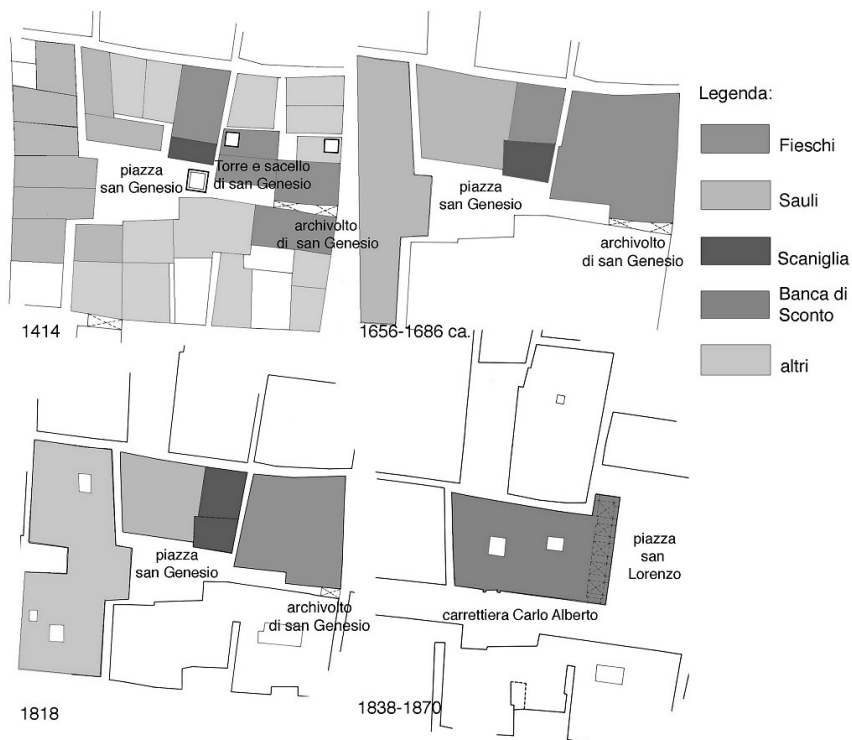


Fig. 2 - L'insediamento dei Sauli in piazza San Genesio: diverse fasi evolutive (base cartografica di supporto tratta da L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., Tav. XII, *Gli insediamenti nobiliari nelle aree centrali al 1414*, pp. 206-207).



Fig. 3 - Tracce di portico medioevale lungo vico del Filo, corrispondenti alla bottega e mezzano in uso del mercante di pannolenci Gio. Batta Scaniglia.

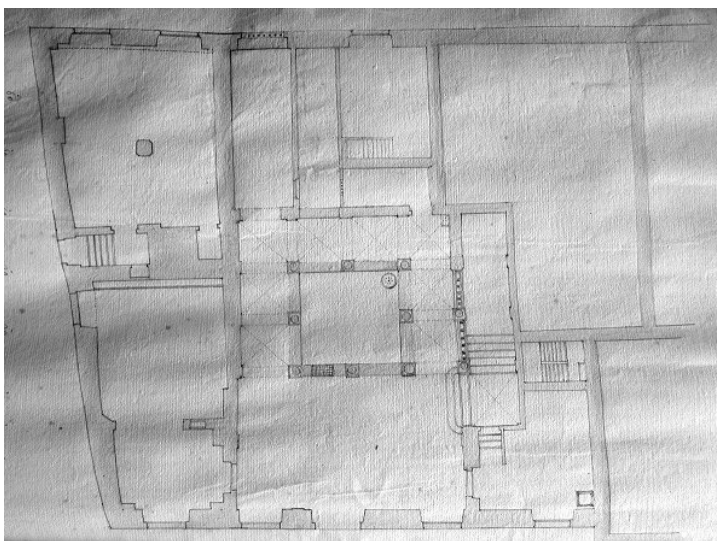


Fig. 4 - Giacomo Ricca, Rilievo di palazzo Sauli in piazza San Genesio, piano terreno, 1704 ca., ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 410-1A.

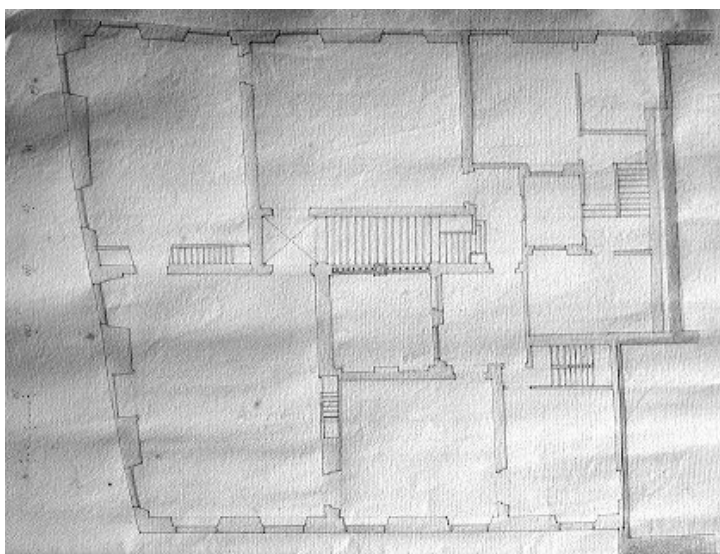


Fig. 5 - Giacomo Ricca, Rilievo di palazzo Sauli in piazza San Genesio, primo piano nobile, 1704 ca., ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 410-1A.

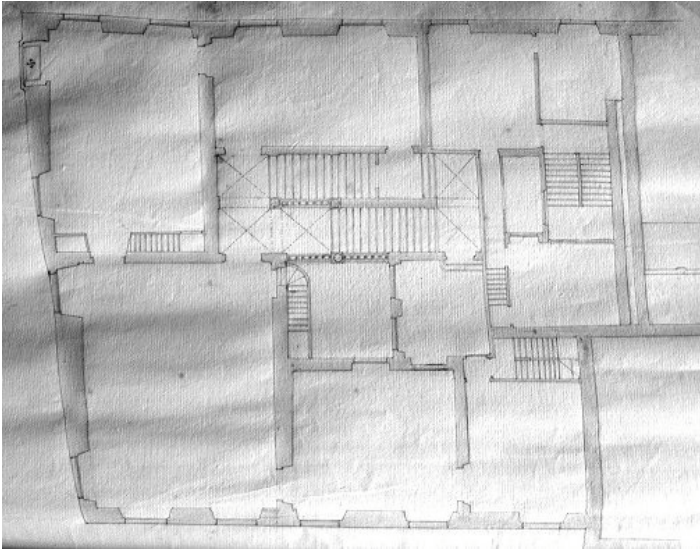


Fig. 6 - Giacomo Ricca, Rilievo di palazzo Sauli in piazza San Genesio, secondo piano nobile, 1704 ca., ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 410-1A.

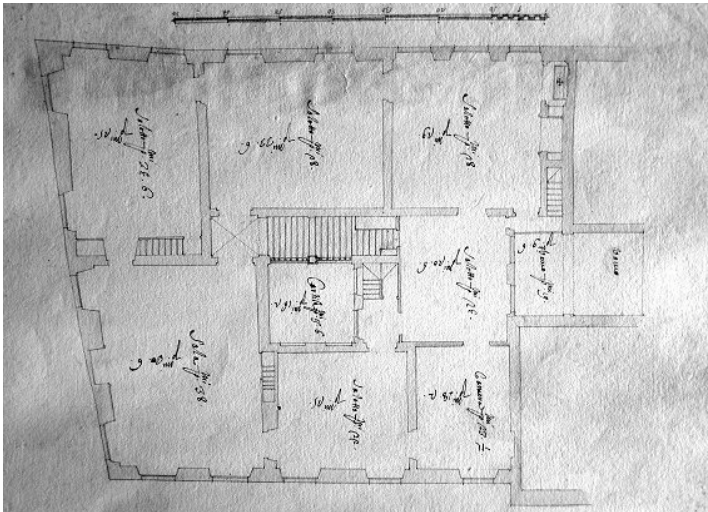


Fig. 7 - Giacomo Ricca, Progetto per i lavori di ristrutturazione di palazzo Sauli in piazza San Genesio, primo piano nobile, 1704 ca., ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 410-1B.

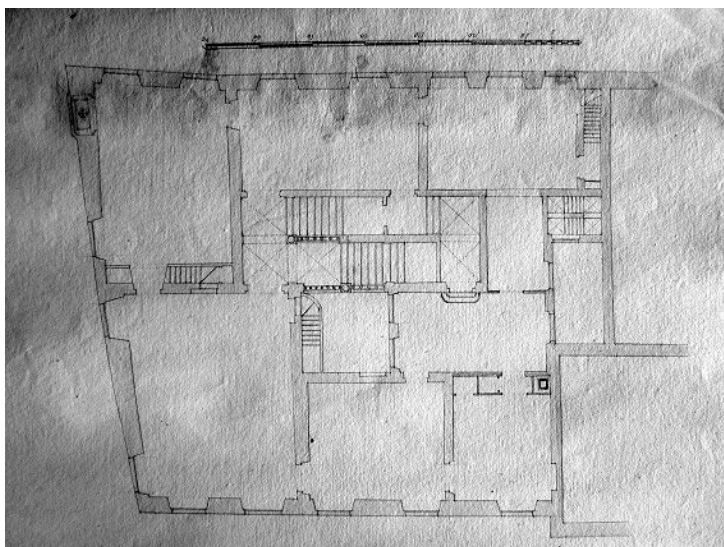


Fig. 8 - Giacomo Ricca, Progetto per i lavori di ristrutturazione di palazzo Sauli in piazza San Genesio, secondo piano nobile, 1704 ca., ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 410-1B.



Fig. 9 - Palazzo Solari, poi della Banca Nazionale di Sconto, prospetto verso piazza San Lorenzo.

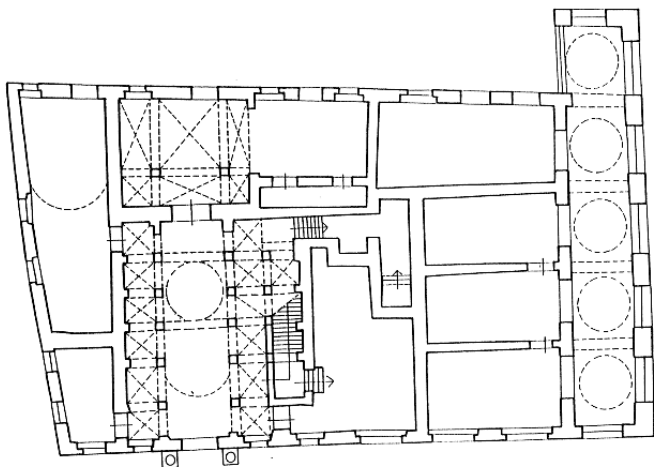
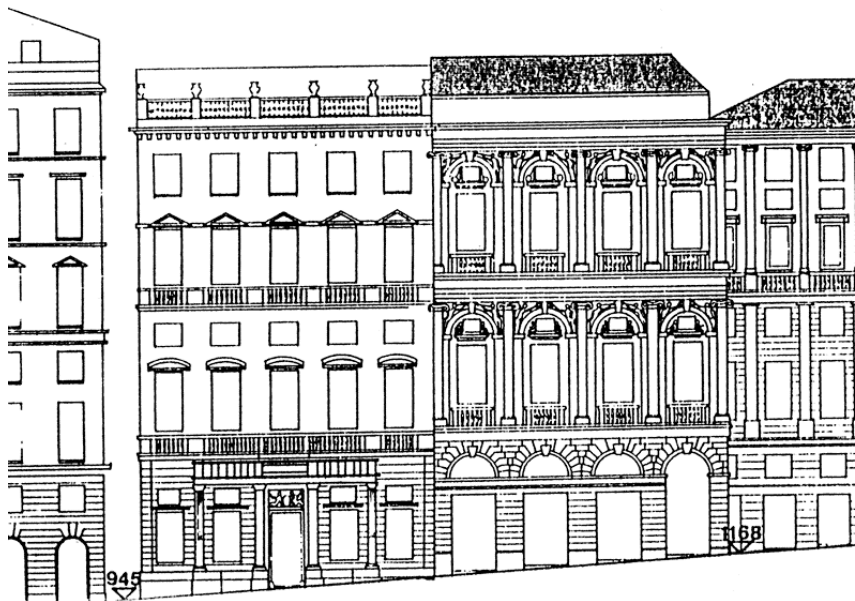


Fig. 11 - Palazzi Sauli e Solari, poi palazzo della Banca Nazionale di Sconto, rilievo del piano terreno e prospetti lungo la Carrettiera Carlo Alberto (attuale via San Lorenzo).



Fig. 12 - Palazzo Sauli, poi palazzo della Banca Nazionale di Sconto, prospetto lungo la Carrettiera Carlo Alberto (attuale via San Lorenzo), dettaglio.



Fig. 13 - Palazzi Sauli e Solari, poi palazzo della Banca Nazionale di Sconto, prospetto verso via San Lorenzo, particolare dell'attacco tra le due costruzioni originarie.

INDICE

<i>Marta Calleri</i> , Gli <i>acta</i> di Ottone arcivescovo di Genova (1203-1239)	pag. 5
<i>Jean Richard</i> , Le ‘compromis’ de 1330 entre Gênes et Chypre et la guerre de course dans les eaux chypriotes	» 17
<i>Enrico Basso</i> , I consumi di bordo nei secoli XIV-XV. Note dai registri <i>Galearum</i> genovesi	» 37
<i>Angelo Nicolini</i> , La nave «Santa Maria di Loreto» (1509-1515)	» 61
<i>Giuseppe Felloni</i> , Itinerari e tempi delle comunicazioni secondo le fonti genovesi (secc. XVI-XVII)	» 97
<i>Ilaria Ivaldi</i> , Il palazzo di Antonio Sauli a Genova	» 117
<i>Clara Altavista</i> , Il palazzo di Bendinelli I Sauli e la casa Scaniglia in piazza San Genesio a Genova tra valore simbolico e identità familiare. Spigolature dai cantieri architettonici (XV-XIX secolo)	» 153
<i>Daniela Barbieri</i> , Marc’Antonio Sauli nella <i>Platea Longa</i> degli Zaccaria a Genova. L’edificazione tardo cinquecentesca di un palazzo adornato <i>di molto nobile Architettura</i>	» 199
<i>Bianca Montale</i> , Alla riscoperta delle nostre radici. Il cammino verso l’Unità	» 241
<i>Amedeo Benedetti</i> , Contributo alla biografia di Ernesto Giacomo Parodi	» 269
Albo Sociale	» 285
Atti Sociali	» 291
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 321



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-02-4

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo